

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVII n. 81 (47-515)

Città del Vaticano

venerdì 7 aprile 2017

Terrorismo, Medio oriente, dossier nucleare nordcoreano e clima i temi del primo incontro tra i presidenti statunitense e cinese

Faccia a faccia tra Trump e Xi Jinping

WASHINGTON, 6. Lotta al terrorismo internazionale, crisi siriana, dossier nucleare nordcoreano, riscaldamento climatico e commercio: sono questi i punti nodali che affronteranno oggi il presidente degli Stati Uniti, Donald J. Trump, e il presidente cinese, Xi Jinping. A Mar-a-Lago, la residenza in Florida di Trump, i leader delle due principali potenze mondiali

si troveranno per la prima volta faccia a faccia. I punti di attrito emersi negli ultimi mesi non sono pochi. Innanzitutto, la sfida nordcoreana. Ieri Tokyo ha presentato una protesta formale per il lancio di un missile balistico a medio raggio da parte della Corea del Nord, affermando che si tratta di una palese violazione delle risoluzio-

ni delle Nazioni Unite. Le parole del segretario di stato americano, Rex Tillerson, fanno ben capire la linea di Washington: «Abbiamo parlato abbastanza; non abbiamo ulteriori commenti». Sono in molti alla Casa Bianca e a Capitol Hill a pensare che l'ipotesi di un'azione unilaterale degli Stati Uniti, di concerto con gli storici alleati asiatici (Corea

del Sud e Giappone), sia tutt'altro che impraticabile. Insomma, la pazienza è finita: Trump ha chiesto a Pechino di intervenire per fare pressioni sull'alleato Pyongyang. Anche il governo cinese sopporta sempre di meno le intemperanze di Kim Jong-un, come dimostra la decisione nel febbraio scorso di sospendere l'import di carbone nordcoreano.

L'altro grande terreno di attrito è il clima. La scorsa settimana Trump ha abolito i provvedimenti del suo predecessore. Barack Obama, sulle limitazioni alle centrali a carbone e sulle trivellazioni off-shore, eliminando - come hanno fatto notare in molti - le condizioni stesse del rispetto statunitense degli accordi sul dopo-Kyoto firmati a Parigi nel 2015. Pechino, l'altro grande inquinatore mondiale, ha invece affermato che il riscaldamento globale «è una sfida comune» e che gli impegni presi verranno rispettati. Tutto in nome di quella nuova apertura del sistema cinese delineata dallo stesso Xi al Forum di Davos del 2016. «La globalizzazione è in crisi, ma il protezionismo non è la scelta giusta» aveva detto in quell'occasione il leader cinese. «Un tempo anche la Cina aveva dubbi sulla globalizzazione», ma «l'integrazione è un trend storico» e anche il Dragone «deve avere la forza di nuotare nel vasto mare dei mercati globali». Difficile trovare parole più lontane dalla linea propugnata da Trump, che di recente ha ipotizzato dazi anche su prodotti europei.

Un segnale di apertura al cambiamento è giunto nelle ultime ore anche dallo staff di Trump. Il presidente ha infatti deciso di rinnovare il suo consigliere Stephen Bannon dal consiglio per la sicurezza nazionale, uno degli organismi più importanti per le questioni di politica interna. Bannon - figura molto discussa, definito dai media lo "stratega numero uno del presidente", il "consigliere più fidato", ma anche colui che porta alla Casa Bianca le istanze della destra più estrema - è dunque costretto a compiere un passo indietro. Gli analisti leggono questa decisione come un cambio di direzione della strategia della Casa Bianca, nel senso di una maggiore apertura al dialogo.

Secondo il documento firmato ieri da Trump e reso noto oggi, nel Consiglio di sicurezza nazionale tornano in qualità di membri stabili, come era stato in tutte le precedenti amministrazioni, il capo degli stati maggiori riuniti e il direttore della National Intelligence. Accanto a loro il vicepresidente, l'ambasciatore alle Nazioni unite e il segretario all'energia.

Per una nuova politica agricola in Europa

Capovolgere il paradigma economico

di CARLO TRIARICO

Resterà aperta fino al 2 maggio la consultazione pubblica della Commissione europea sul futuro della sua politica agricola (Pac). Occorre aprire un ampio dibattito sul futuro dell'agricoltura. Già nel 2004 uno studio della Fao denunciava che il 90 per cento delle varietà coltivate al mondo è andato perduto e che il 75 per cento degli alimenti provenienti ormai solo da 12 specie di piante e 5 di animali.

Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea (Ue), registra un aumento del consumo di pesticidi, arrivato in Europa, già nel 2014, a 400.000 tonnellate. Si tratta, purtroppo, di un incremento progressivo, nonostante il crescente abbandono delle aree rurali. In soli dieci anni, per Eurostat è andata perduta un'azienda agricola europea su quattro. Contemporaneamente, almeno 88 milioni di tonnellate di cibo nell'Ue vanno sprecati, mentre 43 milioni dei suoi cittadini accedono a un pasto di qualità solo a giorni alterni. Il dato compare in uno studio del progetto Fusions, commissionato da Bruxelles, ma di questi poveri intorno a noi poco si parla. D'altro canto, secondo l'Agenzia tedesca dell'ambiente, l'impronta alimentare europea grava per il 49 per cento su suoli extracomunitari. Significa che per mantenere il modello agricolo e lo stile alimentare degli europei si occupano anche le terre e le risorse di altri esseri umani. Troppi suoli, dentro e fuori l'Europa, sono ormai sottratti ai bisogni locali o resi infertili da un'agricoltura di rapina. La siccità e la sterilità sono connesse alle pratiche agronomiche di sfruttamento e ai cambiamenti climatici indotti. Secondo il Consiglio d'Europa, il 10 per cento delle emissioni di gas serra dell'Unione proviene proprio dalla sua agricoltura.

Per ottenere risultati così lusinghieri vengono spese risorse enormi. La Pac assorbe il 38 per cento del bilancio dell'Ue. Troppo spesso i finanziamenti distribuiti di fatto sostengono la sopravvivenza delle proprietà fondiarie, non portano benefici all'ambiente, né indirizzano a un'agricoltura sostenibile o a una migliore nutrizione.

Questa inaccettabile crisi alimentare, che opprime oggi centinaia di milioni di esseri umani nel mondo e spopola le aziende agricole, attende chi voglia prendere la leadership ideale di un movimento di rinnovamento agricolo e ambientale e di una riforma agraria su scala mondiale. Non ci sono molti concorrenti per questo posto, a fronte dei tanti contendenti in lotta per una leadership agricola giocata su

oligopoli di sementi e mezzi tecnici, accaparramenti di terre e acque, protezionismi, barriere antiumo e canali privilegiati per il commercio delle commodity alimentari. Eppure saranno proprio i paesi che sapranno assumere la leadership morale del rinnovamento agricolo ad avere in mano le carte più importanti della partita alimentare. Potrebbe fare questo l'Unione europea, progettando da subito una Pac che dal 2020 abbia come obiettivo l'umanizzazione dell'agricoltura e la creazione di un modello agricolo solido ed ecologico a carattere esemplare.

Per questo da 25 paesi, oltre 150 organizzazioni agricole e ambientali hanno portato ai ministri europei dell'Agricoltura la richiesta di riformare la Pac, accusata di «portare la maggior parte dei vantaggi economici a una minoranza a scapito della maggioranza degli agricoltori, delle persone e dell'intero pianeta». In Italia hanno già aderito numerose organizzazioni ambientaliste. Se il dibattito sarà allargato, potrà venire un grande slancio che coinvolga altri paesi, emergenti e poveri, in una riforma di sistema. Anche su questo verte la campagna #cambiamogricoltura, con cui diverse organizzazioni italiane mirano a una riforma radicale e a una redistribuzione delle risorse.

Quest'anno il Treno verde di Legambiente ha portato in Europa la proposta di un'economia circolare. La presidente, Rossella Muroli, chiede giustamente che si incentivino le buone pratiche per il riuso e la lotta allo spreco. Sappiamo però che anche l'economia circolare, che costituisce un passaggio cruciale, potrebbe essere declinata nella paura e per egoismo da un mondo in crisi. L'economia circolare, la sharing o la green economy, sarebbero nate senza la centralità della caritas. L'economia ha proprio nella solidarietà il motore più potente, che consiste nel lavorare per l'altro. Si tratta di capovolgere, con tecniche morali, un paradigma economico: le condizioni per la ricchezza di una comunità cresceranno quanto più il singolo non lavorerà per se stesso, ma per soddisfare le aspirazioni del prossimo e tanto più egli troverà i propri bisogni soddisfatti dalle opere altrui. La riforma agricola dovrà essere fondata proprio sulla circolarità della fratellanza economica. Allora le agricolture marginali saranno ricchezza e gli ultimi i primi. Allo stesso tempo le comunità alimentari e agricole saranno forti se sapranno esse per prime far tesoro del grido di vita e di rinnovamento che viene dalle parti più remote ed emarginate del pianeta, per costruire le basi di una riforma agraria.

Mosca difende Assad dalle accuse per la strage di Khan Sheikhun

Scontro all'Onu sulla Siria



Il Consiglio di sicurezza dell'Onu durante il dibattito sulla crisi siriana (Afp)

DAMASCO, 6. Scontro al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. A poco meno di 48 ore dal terribile raid a Khan Sheikhun, che ha causato 72 morti, Mosca continua a difendere il governo di Assad e ha minacciato di porre il veto su una risoluzione di condanna presentata da Stati Uniti, Francia e Regno Unito. Pronta la replica di Washington, che si è detta intenzionata a compiere azioni unilaterali per fermare il massacro.

L'Alto rappresentante dell'Onu per il disarmo, Kim Won-soo, ha definito la strage di Khan Sheikhun, dove si sospetta l'uso di armi chimiche, «il peggiore attacco in Siria dal 2013. L'Onu si aspetta piena cooperazione da parte degli Stati membri per identificare i responsabili». Il bilancio delle vittime di Khan Sheikhun potrebbe salire fino a 107, stando a fonti ospedaliere e considerando che molte persone sono ancora disperse.

La bozza di risoluzione presentata da Stati Uniti, Francia e Regno Unito, che accusa Damasco di crimini di guerra, non è stata votata. Il Consiglio è paralizzato dal più che probabile veto di Mosca, che ha definito «provocatorie» le accuse e «inaccettabile» il documento. Secondo i russi, «gli Stati Uniti hanno presentato una risoluzione al Consiglio di sicurezza dell'Onu basandosi su rapporti falsi». La versione di Mosca è che l'attacco aereo siriano ha in realtà centrato un deposito di armi chimiche in uso ai ribelli anti-Assad. Ricostruzione apertamente contestata dagli americani.

Durante la riunione del Consiglio, il viceambasciatore russo Vladimir Safonkov ha negato «il particolare bisogno di una risoluzione»

sul raid a Khan Sheikhun perché Mosca «ha condannato l'uso di armi chimiche in ogni circostanza e affermato che gli autori devono essere ritenuti responsabili, ma la campagna anti-Damasco deve essere fermata». Per Safonkov «è stata la cosiddetta linea rossa sull'uso delle armi chimiche tracciata dall'amministrazione Obama, oltrepassata la quale era stato minacciato un intervento militare americano, a dare a terroristi ed estremisti un motivo valido per usare queste armi come provocazione, per attirare l'intervento militare straniero».

L'ambasciatrice statunitense all'Onu, Nikki Haley, ha replicato: «Il governo di Damasco non ha alcun incentivo a non usare più le armi chimiche, a meno che la Russia non smetta di proteggerlo. La Russia ha invece scelto di chiudere gli

occhi davanti alla barbarie, ma non può fuggire dalle sue responsabilità. La Russia, come l'Iran, non ha interesse alla pace». In vista del prevedibile veto russo, l'ambasciatrice ha detto che «se le Nazioni Unite falliscono nell'azione collettiva, gli Stati Uniti saranno costretti ad agire per uscire dallo stallo».

Sul piano umanitario, è stato confermato l'impegno per gli aiuti alla popolazione civile vittima del conflitto. Ieri, nella conferenza organizzata dall'Alto rappresentante per la politica estera europea, Federica Mogherini, assieme a Germania, Regno Unito, Norvegia, Kuwait e Qatar, sono arrivate promesse di impegni per sei miliardi di dollari nel 2017. Si tratta di «una cifra senza precedenti», come ha detto il commissario Ue per gli aiuti umanitari Chrystos Stylianides.

Le credenziali del nuovo ambasciatore del Brasile



Nella mattina di giovedì 6 aprile, Papa Francesco ha ricevuto in udienza sua eccellenza il signor Luiz Felipe Mendonça Filho, ambasciatore del Brasile, per la presentazione delle lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede

I novant'anni di Benedetto XVI

Testimone della fede pasquale

KURT KOCH A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Luiz Felipe Mendonça Filho, Ambasciatore del Brasile, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Eminentissimi Cardinali:
- Rubén Salazar Gómez, Arcivescovo di Bogotá (Colombia);
- Ennio Antonelli, Presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Famiglia;
Sua Eccellenza Monsignor Ambrogio Spreafico, Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino (Italia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'ingegner Enrico Zampedri, Direttore del Policlinico Agostino Gemelli, di Roma.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Svezia e in Islanda Sua Eccellenza Monsignor James Patrick Green, Arcivescovo titolare di Altino, finora Nunzio Apostolico in Perù.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Aire et Dax (Francia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Hervé Gashignard.

Nomina di Vescovo Ausiliare
Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Seattle (Stati Uniti d'America) Monsignor Daniel H. Muegggenborg, del clero della Diocesi di Tulsa, finora Parroco della "Christ the King Parish" a Tulsa, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Tulsa.

Nomina di Amministratore Apostolico
Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico sede vacante della Diocesi di Aire et Dax (Francia) con facoltà di Vescovo diocesano Sua Eccellenza Monsignor Bernard Charrier, Vescovo emerito di Tulle.

Il parlamento avvia l'iter per destituire i giudici del Tribunale supremo

Non si ferma in Venezuela lo scontro istituzionale

CARACAS, 6. Non si ferma la protesta in Venezuela. L'Assemblea nazionale, in mano all'opposizione anti-chavista, ha approvato ieri l'apertura del procedimento di rimozione dei sette magistrati del Tribunale supremo di giustizia responsabili della sentenza, poi annullata, attraverso la quale l'alta corte si era attribuita i poteri costituzionali del parlamento stesso. La mossa dei giudici ha scatenato un'ondata di proteste e manifestazioni in tutto il paese, culminate ieri nelle violenze avvenute a Caracas, dove gruppi paramilitari legati al governo hanno aperto il fuoco sui manifestanti.

L'avvio dell'iter per la rimozione dei giudici è stato votato dal blocco di opposizione del parlamento unicamerale (112 seggi, su un totale di 167), durante una seduta segnata da momenti di forte tensione, soprattutto quando un gruppo di deputati filogovernativi, che normalmente non partecipano ai lavori dell'Assemblea, sono entrati nell'emiciclo e hanno preso la parola per dichiarare che



Deputati dell'opposizione anti-chavista durante una sessione del parlamento (Reuters)

l'intero dibattito era «illegale, inconstituzionale e inutile».

Lo stesso parere è stato dato dai magistrati del Tribunale supremo, che in un comunicato diffuso ieri pomeriggio hanno segnalato che siccome il parlamento «si trova in stato di ribellione o oltraggio alla stessa alta corte», non dispone «della facoltà di rimuovere magistrati, seppure questa sia prevista dalla Costituzione». Il comunicato - com'era prevedibile - non ha mancato di suscitare polemiche e critiche. Il presidente dell'Assemblea, Julio Borges, ha sottolineato che «in Venezuela è in corso un golpe continuo dal 6 dicembre del 2015», quando il chavismo ha perso la maggioranza in Parlamento e «ha eletto irregolarmente gli stessi magistrati indegni che la settimana scorsa hanno tentato questo nuovo colpo di stato, e che per questo devono essere rimossi». Le azioni commesse dal Tribunale supremo non hanno colpito soltanto l'Assemblea nazionale, ma «tutto il popolo» ha detto Borges.



Denuncia dell'Onu

Disumane le condizioni degli aborigeni

CANBERRA, 6. Gli indigeni australiani vivono spesso in condizioni di «spaventosa povertà» e i loro tassi di incarcerazione sono fra i più alti nel mondo industrializzato. E i giovani aborigeni «sono essenzialmente puniti con la detenzione per le loro condizioni di povertà».

La severa denuncia è contenuta in un approfondito rapporto della relatrice speciale dell'Onu sui diritti dei popoli indigeni, Victoria Tauli-Corpuz, dopo una visita di 15 giorni alle comunità aborigene del paese e incontri di alto livello. Tauli-Corpuz ha rivelato una «mancanza allarmante» di autodeterminazione, condizioni di alloggio inappropriate e livelli di razzismo «profondamente inquietanti».

Nel rapporto - consegnato al governo di Canberra - Tauli-Corpuz ha denunciato i crescenti livelli di incarcerazione per piccoli reati, e di rimozione di minori dalle famiglie, come un'area di grave preoccupazione. Nel Territorio del Nord, il 95 per cento dei giovani detenuti sono indigeni. Nella capitale, Darwin, e ai margini di altre cittadine della zona, gli insediamenti sono fatiscenti e sovraffollati, in condizioni di terzo mondo, scrive nel rapporto la relatrice. Gli alloggi degli aborigeni sono stati costruiti da non indigeni e, quindi, «il disegno delle case non è culturalmente appropriato», ha aggiunto.

Tauli-Corpuz è la seconda relatrice speciale per i popoli indigeni in visita ufficiale da quando l'Australia ha firmato la dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni, nel 2008. E ha detto di trovare «inquietante» che così poche delle raccomandazioni del suo predecessore nel 2009 siano state implementate.

Il ministro australiano degli affari indigeni, Nigel Scullion, ha accolto «con interesse» il rapporto della relatrice speciale delle Nazioni Unite, osservando, però, che esso manca di riconoscere gli sviluppi più positivi. La grande maggioranza degli aborigeni ha un lavoro, frequenta le scuole e non è coinvolto nel sistema di giustizia penale, ha detto il ministro. Scullion ha riconosciuto che una parte degli indigeni australiani «ha bisogno di maggiore sostegno» e che il governo di Canberra «è impegnato ad assicurarlos».

Oggi, molti aborigeni vivono ai margini delle città, mentre un numero consistente è insediato in remote aree dell'Australia rurale. Il furto e la distruzione dei territori ancestrali hanno avuto un impatto sociale e fisico devastante. Survival International, il movimento per i diritti dei popoli indigeni, ha denunciato che gli aborigeni hanno 6 volte più probabilità di morire in età infantile rispetto agli altri cittadini australiani.

Il nuovo ambasciatore del Brasile



Sua Eccellenza il Signor Luiz Felipe Mendonça Filho, nuovo ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede, è nato il 31 gennaio 1949. È sposato e ha una figlia.

È laureato in Giurisprudenza (Università do Estado da Guanabara), ha successivamente seguito dei corsi di diplomazia (Istituto Rio Branco, 1972). Ha ricoperto i seguenti incarichi: terzo segretario presso il ministero degli Affari esteri (1974-1977); secondo segretario di ambasciata a Vienna (1977-1979); secondo segretario di ambasciata a Buenos Aires (1979-1981); primo segretario presso il ministero degli Affari esteri (1983); consigliere, delegazione presso l'Organizzazione degli Stati Americani, Washington (1991); consigliere di ambasciata a Santiago del Cile (1994); capo gabinetto del presidente, Agenzia spaziale brasiliana (1998).

Dopo un corso di alti studi diplomatici presso l'Istituto Rio Branco (1999), è stato vicedirettore e coordinatore dell'insegnamento allo stesso Istituto (2003); console generale aggiunto, consolato generale a Miami (2004); ambasciatore a El Salvador (2008-2012); ambasciatore a Managua (settembre 2012-2016).

A Sua Eccellenza il Signor Luiz Felipe Mendonça Filho, nuovo ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungono le felicitazioni del nostro giornale.

Dai verbali dell'ultima riunione

Fed pronta a tagliare il bilancio

NEW YORK, 6. La Federal Reserve (Fed) assicura rialzi dei tassi gradualmente. E avverte: potrebbe iniziare a ridurre il proprio bilancio già entro la fine dell'anno. Un bilancio «esplosivo» con la crisi finanziaria, che lo ha fatto balzare dai 1000 miliardi di dollari di prima del 2008 agli attuali 4500 miliardi di dollari. Il ridimensionamento mostra la fiducia della banca centrale nell'economia, ormai vicina alla piena occupazione e sulla quale pesano meno rischi.

Nella riunione dello scorso 14 e 15 marzo, gli esponenti della Fed hanno ampiamente discusso una riduzione del bilancio, giungendo alla conclusione che qualsiasi mossa deve essere tempestivamente e adeguatamente comunicata per non cogliere il mercato di sorpresa.

La riduzione del bilancio è un'operazione delicata perché può far salire i tassi di interesse di lungo termine e mettere a rischio la ripresa. «Molti partecipanti anticipano che gradualmente aumenti dei tassi continueranno e ritengono appropriato un cambio della politica della Fed» sul bilancio da attuarsi «più avanti nel corso dell'anno», si legge nei verbali dell'ultima riunione.

Lo staff della Fed ha già iniziato a lavorare sul ridimensionamento del bilancio, valutando le possibili strade da seguire e la miriade di dettagli tecnici da risolvere. Una delle opzioni al vaglio sarebbe quella di procedere con altri due

aumenti dei tassi di interesse quest'anno per poi prendersi una pausa per mettere in moto lo sforzo di ridurre il bilancio.

La pausa consentirebbe alla Fed di osservare gli effetti delle sue decisioni per poi iniziare nuovamente ad alzare i tassi nel 2018. «Quando decideremo di normalizzare il bilancio, potremmo decidere di prenderci allo stesso tempo una pausa

sul fronte degli aumenti dei tassi di interesse» ha dichiarato William Dudley, il presidente della Fed di New York. La scorsa riunione è stata anche l'occasione per constatare come i prezzi dei titoli azionari siano «abbastanza alti» e questo sarebbe in parte legato più alle speranze di un prossimo taglio delle tasse che alle aspettative di una crescita più forte.



Il presidente della Fed Janet Yellen (Reuters)

Sciopero generale in Argentina

BUENOS AIRES, 6. Primo sciopero generale oggi in Argentina per protestare contro il governo del presidente Mauricio Macri. La mobilitazione è stata promossa dalla Cgt, la maggiore organizzazione sindacale del paese. Pesanti effetti sono previsti sui trasporti, la sanità, le banche, le scuole e nell'impiego pubblico e privato.

Dopo una tregua di quindici mesi, il mondo del lavoro scende dunque in piazza per contestare le misure economiche del presidente, che, secondo i sindacati, hanno aggravato le condizioni generali della popolazione con la politica di spending review, sebbene gli indicatori macro siano in miglioramento.

Il governo critica duramente lo sciopero, che il ministro dell'Industria, Nicolás Dujovne, ha bollato come un'iniziativa prelettorale dei sindacati in preparazione alle consultazioni legislative fissate per il prossimo ottobre. Per il ministro della sicurezza, Patricia Bullrich, lo sciopero non è legittimo e c'è il rischio di picchetti che impediscano «di andare a lavorare in libertà». Il titolare del dicastero del lavoro, Jorge Triaca, ha affermato in un'intervista a «La Nación» che in Argentina c'è un problema circa «il livello di qualità della rappresentanza sindacale». Triaca ha accusato i sindacati di offrire una visione della realtà «che non trova riscontro nella diagnosi di quanto sta vivendo la società».

Le forze del generale Haftar avanzano nel sud della Libia

TRIPOLI, 6. Le forze aeree e terrestri guidate dal generale Khalifa Haftar, legato al parlamento di Tobruk, hanno aperto un nuovo fronte per tentare di conquistare la città di Sebha, capitale del sud del paese. Lo ha riferito ieri una fonte dell'Onu. La forza di sicurezza di Al Qawa Al Zalizia, milizia di stanza a Misurata e vicina al governo di unità nazionale di Tripoli del premier designato libico, Fayez Al Sarraj, sostenuto dall'Onu.

Secondo la fonte un aereo da combattimento appartenente alle

forze impegnate nell'operazione lanciata nel maggio del 2014 dalle milizie di Haftar contro le milizie islamiste di Bengasi, ha aperto le ostilità bombardando la base di Tamninh, primo obiettivo dell'offensiva. L'aereo, un Mig-23 di fabbricazione russa, ha lanciato quattro attacchi su diversi obiettivi prima di tornare alla base aerea di Braç, controllata dal colonnello Mohammad Ben Nail, capo di un gruppo di miliziani alleati di Haftar. La stessa fonte ha aggiunto che gli attacchi non hanno causato vittime.

Sostegno dell'Fmi al programma di riforme egiziane

WASHINGTON, 6. «Il presidente Al Sisi e io abbiamo discusso dello stato di avanzamento del programma di riforma economica dell'Egitto supportato da 12 miliardi di dollari a disposizione del Fondo». È quanto affermato dal direttore generale del Fondo monetario internazionale (Fmi), Christine Lagarde, al termine dell'incontro con il presidente egiziano, Abdel Fattah Al Sisi, nella sede del Fondo a Washington.

MOGADISCIO, 6. Non si ferma l'ondata di violenza nella capitale somala. Almeno sette persone sono morte e numerose altre sono rimaste ferite a Mogadiscio a causa dell'esplosione di un'autobomba davanti a un ristorante vicino al ministero della gioventù e dello sport: lo ha reso noto ieri sera alla stampa il portavoce dell'amministrazione della capitale somala Abdifatah Omar Halane.

Subito dopo la violenta esplosione sono accorse diverse ambulanze e le forze di sicurezza hanno bloccato

Sanguinose esplosioni a Mogadiscio

l'intera zona, ha detto un responsabile della polizia. Il sanguinoso attentato non è stato per il momento rivendicato, ma le autorità della capitale sospettano che sia opera del gruppo fondamentalista di Al Shabaab, già autore in passato di azioni simili.

E intanto, almeno quattro persone sono rimaste ferite in una seconda esplosione avvenuta sempre ieri nei pressi dell'ambasciata del Qatar a Mogadiscio. Anche in questo caso non si è avuta finora una rivendicazione dell'attacco.



Agente delle forze di sicurezza russe nell'area della metro colpita (Afp)

L'inchiesta sull'attentato nella metropolitana

Arresti a San Pietroburgo

SAN PIETROBURGO, 6. San Pietroburgo ancora sotto l'incubo del terrorismo. Un ordigno esplosivo è stato disinnescato stamane in un edificio residenziale, tre giorni dopo il sanguinoso attentato dinamitardo nella metropolitana, che ha provocato 14 morti e decine di feriti, alcuni gravi. Lo riferiscono le autorità cittadine all'agenzia Tass.

Tre persone sono state arrestate. Ieri erano finiti in manette altri otto jihadisti. I media russi hanno riferito che un edificio di nove piani era stato sgomberato dopo il ritrovamento di un oggetto sospetto in uno degli appartamenti. Secondo fonti delle forze dell'ordine, l'appartamento era affittato da persone provenienti dall'Asia centrale. L'attentatore suicida della metropolitana, il ventiduenne uzbeko-tagiko, ma con passaporto russo, Akbarzhon Jalilov, ha fabbricato nel suo appartamento le bombe con cui ha compiuto la strage, seguendo istruzioni ottenute probabilmente da estremisti uzbeki che combattono in Siria. Lo scrive il quotidiano russo «Kommersant», citando sue fonti tra gli inquirenti.

Il comitato investigativo russo, intanto, ha annunciato ufficialmente di avere trovato nell'appartamento dove viveva il ragazzo del materiale importante per le indagini: nastro biadesivo e altri elementi simili a quelli ritrovati nella costruzione del secondo ordigno, collocato anch'esso nella metropolitana di San Pietroburgo, ma rimasto inesplosivo.

Intanto, i genitori del ragazzo - arrivati ieri dal Kirgizstan - hanno riconosciuto la salma del figlio. Le operazioni per identificare l'escutore materiale della strage sembrano, così, ormai concluse. Si deve, però, ancora capire il contesto in cui Jalilov ha operato e la sua rete di contatti, per definire la matrice dell'attentato. Secondo una delle versioni al vaglio del comitato investigativo, in collaborazione con il comitato per la sicurezza nazionale del Kirgizstan, Jalilov avrebbe eseguito l'attacco suicida sotto l'influenza del gruppo terroristico Tawhid wal Jihad, formazione jihadista composta per la maggior parte di uzbeki e centroasiatici, che opera anche in Siria. Secondo le autorità kirgizhe, nel gruppo sono presenti centinaia di uzbeki, tra cui quelli che vivono nella regio-

ne di Osh, da dove proveniva il ventiduenne.

L'attentatore, sempre stando alle fonti di «Kommersant», avrebbe iniziato una corrispondenza con esponenti di spicco di Tawhid wal Jihad nel suo ultimo viaggio a Osh un mese fa, e da loro avrebbe ricevuto istruzioni su come preparare gli ordigni per il duplice attentato alla metropolitana.

Ma il governo di Madrid resta prudente e vuole chiarezza

L'Eta si appresta a consegnare le armi

MADRID, 6. L'Eta si appresta a consegnare le armi e si dice pronta a discutere con il governo spagnolo i termini del suo scioglimento definitivo. Come scrive il quotidiano «El País», ci sono tre opzioni che l'Eta sta considerando: continuare a esistere come organizzazione sociopolitica, scomparire progressivamente con l'assistenza del governo di Madrid o sciogliersi unilateralmente, senza intermediari. La terza soluzione - dicono gli esperti - rappresenterebbe la strada più «indolore» per l'organizzazione.

Il dibattito è aperto, e uno degli aspetti più controversi sarà il futuro dei membri detenuti, ovvero il loro reinsediamento. Il governo spagnolo resta prudente: «Si dissolvano immediatamente. Noi - ha detto il presidente del governo, Mariano Rajoy - ci limiteremo a seguire la legge». Per molti, la consegna delle armi è un piccolo passo in avanti, ma non sufficiente.

Tra due giorni, l'8 aprile, l'organizzazione indicherà gli osservatori internazionali il luogo dove trovare quello che resta dell'arsenale del gruppo. La notizia è stata comunicata al quotidiano francese «Le Monde» da Etcheverry Tretx, attivista dell'associazione ecologista Bizi, vicina ad ambienti dell'ultrasinistra basca, che ha affermato: «Dopo la consegna Eta resterà

completamente senza armi». L'Eta aveva dichiarato cinque anni e mezzo fa il cessate il fuoco unilaterale. Dal canto suo il governo spagnolo non ha mai accettato alcun accordo, anche perché le armi erano ancora in mano ai pochi terroristi rimasti in libertà. Come detto, resta in piedi anche la questione dei detenuti, sparsi nelle carceri di

tutta la Spagna, spesso lontanissimi dalle famiglie di appartenenza.

La localizzazione dei diversi nascondigli di armi sarà comunicata in un documento. Sarà un atto discreto, senza pubblicità - hanno fatto sapere - che avrà poi il suo termine a Baiona, dove gli intermediari civili leggeranno un comunicato finale.

Uccisa da un raid aereo nella parte ovest della città irachena

Famiglia sterminata a Mosul

BAGHDAD, 6. Otto membri della stessa famiglia sono rimasti uccisi ieri in un raid aereo. Il bombardamento è avvenuto nel quartiere di Al Refai, nella zona occidentale di Mosul, nel nord dell'Iraq, dove è in corso un'operazione per cacciare i miliziani del sedicente stato islamico (Is).

A danno notizia è stato il colonnello Abdul Salam Al Jabouri dell'esercito iracheno. «La casa è stata completamente distrutta e un'intera famiglia è stata uccisa», ha raccontato un testimone citato dalle agenzie. Da febbraio è in

corso un'operazione militare lanciata da Baghdad, con il sostegno statunitense, per liberare anche i quartieri occidentali di Mosul dalla presenza dell'Is.

Restano ancora da accertare le reali responsabilità dell'attacco. Va detto che nella zona colpita sono

molto intensi gli scontri tra i miliziani di Al Baghdadi e le forze irachene. E spesso i civili sono usati dai jihadisti come scudi umani o sono bersagliati da colpi di artiglieria per semplice ritorsione. Mosul rappresenta l'ultima vera roccaforte dell'Is in Iraq.

STRASBURGO, 6. Il Parlamento europeo ha approvato ieri a stragrande maggioranza le sue priorità nei negoziati con il Regno Unito sulla Brexit. Il testo di risoluzione, presentato da quattro dei cinque principali gruppi politici, è stato adottato con 516 voti a favore, 133 contrari e 50 astensioni. Prima del voto, il presidente della Commissione euro-

pea, Jean-Claude Juncker, aveva lanciato un appello a «restare uniti e a non dividersi».

Per l'Europarlamento, in cima all'agenda dei negoziati dovranno essere la difesa dei diritti dei cittadini europei residenti nel Regno Unito, gli impegni finanziari assunti dai britannici come membri dell'Ue e la difesa del processo di pace in Irlanda del Nord.

I deputati sono contrari a lanciare negoziati sulle future relazioni tra Regno Unito e Ue fino a quando non saranno realizzati progressi sostanziali sulle tre priorità. Nella risoluzione, il Parlamento europeo lascia anche la porta aperta a una marcia indietro sulla Brexit, ma a condizione che ci sia il consenso degli altri 27 stati membri.

I deputati di Strasburgo hanno sottolineato l'importanza di garantire un trattamento equo e paritario ai cittadini Ue che vivono nel Regno Unito e ai cittadini britannici che vivono nell'Ue. I cittadini europei non devono diventare «moneta di scambio» nei negoziati sulla Brexit, ha avvertito Juncker. La risoluzione dell'Europarlamento ricorda che il Regno Unito rimarrà membro dell'Ue fino alla sua uscita ufficiale, il che comporta diritti ma anche obblighi, come gli impegni finanziari che si protrarranno anche dopo la Brexit.

Per Aung San Suu Kyi non c'è pulizia etnica contro i rohingya

NAYPIDAW, 6. «In Myanmar non c'è alcuna pulizia etnica». È quanto sostiene Aung San Suu Kyi, smontando, in un'intervista esclusiva alla Bbc, le notizie di abusi sulla minoranza musulmana dei rohingya. Il premio Nobel per la pace ha riconosciuto i problemi nello stato di Rakhine, dove i soldati sono accusati di stupri e uccisioni di civili, ma l'espressione «pulizia etnica» è «troppo forte per ciò che sta accadendo», ha detto la leader della Lega nazionale per la democrazia. Nell'intervista, Aung San Suu Kyi ha voluto sottolineare che ogni rohingya che tornerà in Myanmar sarà accolto a braccia aperte: «Non penso che sia in corso una pulizia etnica - ha spiegato - ma penso che ci sia molta ostilità. I musulmani uccidono anche i musulmani se pensano che stanno cooperando con le autorità. Si tratta di persone che stanno su sponde diverse di una

divisione e noi stiamo cercando di colmarla». Ai rohingya - come riferiscono fonti internazionali - è negata la cittadinanza in Myanmar, che li considera immigrati irregolari provenienti dal Bangladesh. In decine di migliaia vivono in campi profughi improvvisati. Dopo un'operazione dell'esercito nel Rakhine, lo scorso ottobre, circa 70.000 di essi sono fuggiti in Bangladesh. Sull'operazione le Nazioni Unite hanno aperto un'indagine: l'esercito è stato accusato di aver preso di mira i rohingya sottoponendoli a stupri, omicidi e torture. Il governo del Myanmar ha sempre negato con forza queste accuse. «I militari sono liberi di entrare e combattere, ma non possono compiere stupri, saccheggi e torture» ha detto Aung San Suu Kyi. Tuttavia, «riprescindere il controllo dell'esercito è qualcosa che bisogna ancora fare».

Trump promette pace in Vicino oriente

WASHINGTON, 6. Gli Stati Uniti riusciranno a creare pace in Vicino oriente, anche risolvendo il conflitto israelo-palestinese. Questo il messaggio lanciato ieri dal presidente statunitense, Donald Trump, durante la conferenza stampa con il re giordano Abdallah II, in visita ufficiale a Washington. «Penso che avremo successo. Spero che avremo successo», ha dichiarato Trump indicando nella Giordania un paese alleato in questo processo e promettendo a re Abdallah maggiori fondi per aiuti umanitari e per accoglienza dei rifugiati. Dal canto suo, Abdallah ha rimarcato come gli Stati Uniti siano «un forte alleato nella lotta contro i jihadisti».

Lettera di Juncker sulla questione dei ricollocamenti

L'Austria accolga i profughi

BRUXELLES, 6. Nessuno scontro dell'Unione europea a Vienna sui ricollocamenti dei profughi. «Confido - ha infatti scritto ieri il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, al cancelliere austriaco, il socialdemocratico Christian Kern - che l'Austria adempia agli obblighi di legge e avvii il ricollocamento dei richiedenti asilo dall'Italia e dalla Grecia».

A fine marzo - ricordano gli analisti politici - Kern aveva chiesto un'esenzione da nuovi ricollocamenti, affermando che la sua quota di 1900 unità era già stata raggiunta tenendo conto degli ingressi illegali. «La Commissione Ue è pronta a discutere con le autorità austriache - ha scritto Juncker nella missiva, in tedesco, di tre pagine - affinché adempiano gradualmente ai loro obblighi. Naturalmente, terremo conto della solidarietà che l'Austria ha dimostrato in passato», ha assicurato.

Il presidente della Commissione ha spiegato di comprendere le preoccupazioni del cancelliere per i flussi di migranti irregolari, ma ha ricordato a Kern come i controlli siano migliorati con la nascita dell'Agenzia europea delle guardie

costiere e delle guardie di frontiera e con gli hotspot in Italia e Grecia che - ha precisato - «sono pienamente operativi». La ridistribuzione è «espressione di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità. Per questo è necessario il coinvolgimento attivo di tutti gli stati membri» ha concluso Juncker.

Il piano di ridistribuzione nei paesi dell'Unione europea di 160.000 richiedenti asilo giunti in Italia e in Grecia dal settembre 2015 prevede che Vienna accolga poco più di 1900 richiedenti asilo. È secondo fonti della Commissione, nessuno dei quasi 27.000 migranti finora ricollocati è arrivato in Austria. Nonostante ciò, il governo di

Vienna sostiene di avere accolto un numero di richiedenti asilo (90.000 nel 2015 e 30.000 nel 2016) persino superiore all'Italia in percentuale alla sua popolazione di otto milioni e mezzo. Sullo sfondo - indicano gli osservatori - ci sono le elezioni politiche dell'anno prossimo, in cui il governo non vuole lasciare spazio alla destra xenofoba del Fpö.



Migranti soccorsi dal dispositivo europeo al largo della Libia (Reuters)

Varate dal Parlamento di Strasburgo

Le linee guida dell'Ue per la Brexit



Civili iracheni tra le macerie a Mosul (Afp)

Otto anni fa la tragedia del sisma all'Aquila

ROMA, 6. Oltre 7000 persone hanno partecipato nella notte, all'Aquila, alla fiaccolata in ricordo delle 309 vittime del terremoto del 6 aprile del 2009. La fiaccolata, partita da via XX settembre, ha visto la partecipazione anche di alcuni terremotati di Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto. Dopo una sosta presso la casa dello studente, il corteo è arrivato a piazza duomo, dove vi è stata la lettura dei nomi di tutte le vittime. Poi la messa celebrata dal vescovo, Giuseppe Petrocchi. È seguita la lunga veglia fino alle 3,32, ora del sisma e, quindi, i 309 rintocchi di campana. Ieri sera, intanto, una nuova scossa di magnitudo 3,1 è stata registrata nel nord della provincia di Cosenza. Stamani tre lievi scosse nel Maccaratese, una di magnitudo 3.

L'Ungheria e le sue ferite

Quel grande Paese amato da Musil

Sette racconti per i sette vizi capitali

Diavoli e angeli custodi

di ELENA BUIA RUTT

È da pochi giorni in libreria *Codamozza e il professore 2. Corso per diavoli e angeli custodi*. Contiene 7 vizi capitali (Torino, Effatà editrice, 2017, pagine 85, euro 7,50), un piccolo libro semplice e profondo, rivolto principalmente al pubblico adolescente, in cui l'autore, don Tommaso Danovaro, descrive le peripezie di Codamozza, un apprendista diavolo, riportandone il dialogo via mail con il suo irascibile professore di Tentazioni.

L'obiettivo di Codamozza, che frequenta il biennio del liceo Minosse, è quello di istigare le giovani anime ai sette vizi capitali, contrastando le forze del bene in azione, rappresentate da Luca, apprendista angelo custode, e dal suo insegnante di Beatiudini del liceo Maddalena.

Il libro cavalcava la scia del successo del volume d'esordio dello scorso anno, dedicato ai dieci comandamenti e dimostra come le imprese

vario al fumetto di Ortolani scombusso la carte del visibile e del convenzionale, proponendo punti di vista nuovi; nelle loro pagine, la debolezza di un individuo ammalato dal peccato, pur rivelando in modo comico la miseria umana, è "sostituita" da un atteggiamento di com-

Il libro si rivolge ai giovani usando il loro linguaggio e dando voce alle loro debolezze. Come pure alla loro voglia di essere migliori

preensione, che compatisce, che costruisce.

Lontano da un tono devoto, pio, edificante *Codamozza* è un libro che si rivolge ai giovani usando il loro linguaggio, descrivendo le loro esperienze quotidiane, dando voce alle loro debolezze come pure alla loro voglia di essere migliori.

Invidia, lussuria, avarizia, superbia, accidia, gola, ira: sette racconti per i sette vizi capitali, sette storie di ragazzi in bilico tra il fascino seducente del vizio, e la bellezza inaspettata delle virtù. Come precisa don Tommaso: «Ho ripensato a un testo intitolato *No ai vizi, sì alle virtù*, nato dalla pedagogia evangelica di Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei Focolari, che proprio agli adolescenti proponeva un cammino attento alle tentazioni che poco a poco si possono insinuare in loro, soprattutto generoso nell'imparare a fare il bene. Sentivo che l'argomento era ancora attuale». Un libro che nasce dunque dalle esperienze condivise tra il giovane parroco genovese e i giovani che a lui quotidianamente si rivolgono: l'innamoramento, il servizio agli ultimi, l'esperienza dell'infinito, la ricerca dell'amicizia autentica.

Da qui l'esigenza di raccontare in modo nuovo, di usare un linguaggio diverso, come quello narrativo, poiché, continua Danovaro, «il racconto non è una predica, interpella ma lascia liberi». Lo scontro tra bene e male si incarna dunque nei personaggi del diavolo Codamozza e dell'apprendista angelo Luca, richiamando alla lontana il capolavoro di C. S. Lewis, *Le lettere di Berlicche*, in cui il giovane diavolo Malacoda scrive allo zio Berlicche per chiedere istruzioni su come tentare una persona che gli è stata affidata: «Avevo letto *Le lettere di Berlicche* di Lewis», spiega don Tommaso «e mi aveva affascinato quel suo narrare il bene attraverso il punto di vista infernale, il gioco del rapporto epistolare tra diavolo zio e nipote. Come passare il testimone alla generazione 2.0? Ecco allora l'idea della messaggistica online, e dell'ambiente scolastico: il liceo Minosse, il professore di Tentazioni, l'allievo Codamozza. E le sue esercitazioni sul campo, a tentare adolescenti di oggi in situazioni loro familiari».

Il rovesciamento operato dalla descrizione dell'esistenza umana dal punto di vista di un diavolo, impegnato a indebolire la fede e incoraggiare il peccato, è uno schiaffo per il lettore interposto e per l'adolescente annoiato, costretti entrambi a smettere di dare per scontato ciò che gli è caro. «La piccolezza dei peccati non ha importanza – sibila il Berlicche di Lewis – purché il loro effetto cumulativo scacci l'uomo nel Nulla, lontano dalla Luce [...] La strada più sicura per l'Inferno, ricordalo, è quella graduale, è il dolce pendio, il soffice suolo, senza brusche voltate, senza pietre miliari, senza indicazioni». L'umanità dipinta sotto attacco è dunque chiamata a una reazione, al riconoscimento della propria debolezza, ma anche alla fiducia in una grazia che dona la possibilità di rialzarsi, sempre.

di GIANPAOLO ROMANATO

Si parla poco dell'Ungheria, ma il volume appena pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana nella collana del Pontificio Comitato di Scienze Storiche (n. 45) serve a ricordarci quante sofferenze e quanti rancori si celino in questo paese, sconvolto e sfigurato da ciascuna delle grandi tragedie della storia novecentesca: le due guerre mondiali, il nazismo e il comunismo: *Rapporti diplomatici tra la Santa Sede e l'Ungheria (1920-2015)*, a cura di András Fejérdy, 390 pagine, 28 euro. Fino al 1918 il regno d'Ungheria – metà della duplice monarchia austro-ungarica – era una grande potenza europea, collocata proprio al centro dell'Europa ed estesa su 325 chilometri quadrati, più dell'Italia attuale. Andava da Fiume, sull'Adriatico, fino a Brasov, oggi nella Transilvania rumena. La prima guerra mondiale distrusse questa fragile e poderosa costruzione – la mitica Cacicina descritta da Robert Musil in una pagina indimenticabile de *L'uomo senza qualità*: «nazione incompresa e ormai scomparsa, che in tante cose fu un modello non abbastanza apprezzato» – provocando un cumulo di macerie che ancora gravano su di noi. L'Ungheria postbellica perdette due terzi dell'antico territorio e la popolazione fu ridotta da venti a

regno del terrore. Una piccola minoranza di delinquenti, che si è impadronita del potere e dispone della forza, tiranneggia a suo piacimento l'intera popolazione».

E riferisce che il vescovo di Szombathely, incarcerato a Budapest, gli aveva fatto giungere un biglietto disperato: *Episcopus Sabarientis in massimo capitis periculo est. In nomine Domine offerre auxilium*. Sappiamo che in quei mesi anche il futuro Primate Mindszenty patì il carcere. Quando l'intervento militare romeno determinò il crollo del governo bolscevico, emerse la figura dell'ammiraglio Miklós Horthy, che da Szeged aveva guidato l'opposizione e che fu eletto

di preoccupare fortemente Pio XI, che pure era ammirato dalla forza organizzativa e politica del cattolicesimo istituzionalizzato magiaro.

Non a caso mandò a Budapest a presenziare al congresso eucaristico internazionale, nel mese di maggio del 1938, il segretario di stato cardinal Pacelli. Ma dagli studi qui pubblicati si ricava che la difesa delle prerogative ecclesiastiche di fronte alle pretese statali (in materia di patronato, di nomine vescovili, di giuramento dei vescovi) fu sempre prioritaria, così come si ricava che fra gli stessi vescovi ungheresi non mancava chi, come il vescovo di Kalocsá Gyula Zichy, temeva negative conseguenze



József Mindszenty sotto processo nel 1948

Nazione incompresa ormai scomparsa che in tante cose fu un modello non abbastanza apprezzato. Così lo scrittore viennese definisce l'antico regno magiaro

sette milioni. Un trauma da cui il paese non si è mai ripreso e che continua a condizionare la politica, come ribadisce anche in queste pagine il ministro degli esteri di Budapest Péter Szijjártó: «L'Ungheria non rinuncia mai, in nessun caso, neanche a uno solo dei suoi cittadini», dovunque si trovino.

La catastrofe seguita alla prima guerra mondiale è qui ben descritta da Márk A. Erzségi. Due terzi delle antiche terre della corona di santo Stefano – come si definiva l'Archiregnum Hungaricum – passarono agli stati successori: Romania, Austria, Cecoslovacchia, Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (poi di Jugoslavia). Diocesi smembrate, vescovi trattati improvvisamente da nemici, preti e fedeli senza più patria né identità. Molti si perdettero. Dovunque dilagavano nazionalismi sfrenati, privi di criterio e di misura.

A complicare il quadro si aggiungeva il problema della destinazione delle grandi proprietà ecclesiastiche. Il caos dilagante fu aceresciuto dall'avvento della Repubblica dei Consigli, il tentativo rivoluzionario bolscevico guidato da Bela Kun che in Ungheria seminò il terrore per quattro mesi, dal 21 marzo all'inizio di agosto del 1919. A metà aprile del 1919 il nunzio Teodoro Valfré di Bonzo, che da Vienna cercava di documentarsi su quanto accadeva a est, scriveva alla Santa Sede che «il regime bolscevico ha inaugurato colà il

reggente dello stato nel 1920, non essendo ancora potuta risolvere la questione monarchica. Nell'Ungheria interbellica – paradossalmente una «monarchia senza re» – poterono dilagare perciò i più accesi sentimenti revisionisti dei trattati di pace, un inedito sismo senza freni e una animosità non meno forte contro Stati Uniti e Francia, massimi responsabili della disfatta del vecchio regno ungarico. La Chiesa rimase uno dei pilastri del sistema. Quando fu aperta la nunziatura a Budapest, nel mese di ottobre del 1920, il nunzio ricevette un'accoglienza trionfale: «Così non è stato ricevuto nunzio in nessuna parte del mondo», si commentò compiaciuti, a Roma, in Segreteria di stato.

Tuttavia questa commistione di sacro e profano, che continuava molti aspetti del vecchio sistema asburgico della Chiesa di stato, trasformando in «grandi signori» e il clero in un ceto impiegatizio (l'osservazione è del nunzio Angelo Rotta in un rapporto a Pacelli del 1935) non era più al passo con i tempi e non manco

dall'ineffudamento della Chiesa allo stato.

Poi vennero gli anni tragici della seconda guerra mondiale, quando l'irredentismo e il revisionismo ungheresi, che erano stati preponderanti per vent'anni, furono tutt'altro che estranei alla buona accoglienza ricevuta dai nazisti. Ma Budapest si caratterizzò anche per l'opera indefessa di aiuto agli ebrei compiuta dal nunzio Rotta e dal suo segretario Gennaro Verolino, qui ben descritte, che valsero loro il riconoscimento israeliano di Giusti fra le nazioni. Dopo la guerra, quando si impadronì del governo il comunismo sovietico, si scatenò in Ungheria una feroce lotta anticattolica, alla quale probabilmente non furono estranee le contiguità con il potere di Horthy della Chiesa magiara prebellica. La lotta iniziò proprio con l'espulsione di Rotta e la chiusura della nunziatura, all'inizio di aprile del 1945, e culminò con la tragica odissea del primate József Mindszenty, condannato all'ergastolo nel 1948, liberato durante l'insurrezione del 1956 e poi rifugiato nell'ambasciata americana, dove visse rinchiuso, senza mai poterne uscire, fino al 1971, quando l'Ostpolitik di Agostino Casaroli, ottenne la sua uscita dall'Ungheria.

Su questa vicenda – uno dei capitoli fondamentali della storia di quegli anni – il libro dice meno di quanto vorremmo. Ma del caso Mindszenty si è parlato a lungo e con grande libertà nel corso del convegno su «Chiesa del silenzio e diplomazia pontificia» svoltosi a Venezia nello scorso mese di ottobre a opera della Facoltà di diritto canonico San Pio X, della Facoltà di teologia dell'università Comenio di Bratislava e dello stesso Pontificio Comitato di scienze storiche. Gli atti sono in arrivo nella medesima collana del Pontificio Comitato, a cura di Emilia Hrabovcova e Giuliano Brugnott. Li attendiamo perciò con il massimo interesse.



del diavolo Codamozza raccolgono consensi tra un pubblico di età eterogenea.

«Se alcuni giovani delle parrocchie lo hanno adottato come lettura comunitaria per il loro cammino annuale – ha commentato don Tommaso – e se alcuni catechisti hanno addirittura ripreso e adattato i racconti di Codamozza per i bambini, buona parte del pubblico dei lettori si è accostata a questo libro incuriosita dalla copertina di Leo Ortolani». Le copertine dei due libri, come pure le illustrazioni interne, sono state infatti realizzate da Leo Ortolani, geniale fumettista parmense, ideatore di *Rat-Man*, il supereroe senza superpoteri della fortunata saga amatissima dai giovani.

L'umanità dipinta sotto attacco è chiamata a riconoscere le proprie manchevolezze. Ma anche ad avere fiducia nella grazia che dona la possibilità di rialzarsi

«Una collaborazione graditissima, e non estranea al suo lavoro – ha detto don Tommaso riguardo al contributo decisivo del disegnatore –. Leo racconta storie comiche, a volte irriverenti e nello stesso tempo di una grande profondità: storie capaci di toccare i grandi temi del bene e del male, sino a un confronto diretto col messaggio evangelico, come nella saga dei *Sacrificabili* che gli è valsa il premio "Fedè a strisce". L'umorismo che unisce la narrativa di Dano-



Statua di santo Stefano d'Ungheria (Bastione Halászbástya, Budapest)

Per il novantesimo compleanno di Benedetto XVI

Testimone della fede pasquale

di KURT KOCH

Un detto popolare dice che bisogna celebrare le feste quando cadono. A volte cadono addirittura in una data particolarmente appropriata e significativa. Questo vale in modo particolare per il novantesimo compleanno del nostro Papa emerito Benedetto XVI che quest'anno coincide con il giorno di Pasqua. Si tratta di una bella coincidenza soprattutto perché con l'avvenimento pasquale della risurrezione di Gesù Cristo stanno o cadono la fede cristiana e il suo annuncio, come Benedetto XVI con particolare insistenza sottolinea nel suo libro su Gesù di Nazareth: «Gesù è esistito soltanto nel passato o esiste invece anche nel presente? L'una o l'altra risposta dipende dalla risurrezione. Nel rispondere si oppone non a quella domanda, non ci si pronuncia su di un singolo avvenimento accanto ad altri; ci si pronuncia sulla figura di Gesù come tale».

Cooperatores veritatis

Viene presentata il 6 aprile a Roma *Cooperatores veritatis*, raccolta di scritti in onore di Benedetto XVI per il novantesimo compleanno che ricorre il prossimo 16 aprile. Partecipano padre Giuseppe Caruso, presidente dell'Augustinianum che ospita l'incontro, don Giuseppe Costa, direttore della Libreria editrice vaticana che ha pubblicato il libro, padre Federico Lombardi, presidente della fondazione Ratzinger, e il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, del cui intervento anticipiamo l'inizio e una parte conclusiva.



William Congdon, «Crocifisso 18» (1966, particolare)

La felice coincidenza del novantesimo compleanno con la festa della risurrezione del Signore, la festa di tutte le feste cristiane, ci riporta al contempo al primo giorno di vita di Joseph Ratzinger. Il giorno della sua nascita, il 16 aprile del 1927 era sabato santo, al mattino del quale egli fu subito battezzato con l'acqua pasquale appena benedetta. Lo stesso Ratzinger più tardi, in uno sguardo retrospettivo sulla sua vita, ha interpretato alla luce della fede il fatto di essere stato condotto, subito dopo la sua nascita, alla sua rinascita in Cristo con la nuova acqua della vita pasquale: «Personalmente sono sempre stato grato - scriverà - per il fatto che, in questo modo, la mia vita è stata fin dall'inizio immersa nel mistero pasqua-

le, dal momento che non poteva che essere un segno di benedizione».

In questo modo si palesano al nostro sguardo spirituale due parole chiave che attraversano tutta la vita del cristiano e del teologo, del vescovo e del cardinale, del Papa e del Pontefice emerito: gratitudine e benedizione. Esse rappresentano le articolazioni più evidenti e credibili della vita cristiana nel mistero della Pasqua. Benedetto XVI, che nacque e fu battezzato di sabato santo, nell'ouverture di Pasqua, sta di fronte a noi come testimone grato della fede pasquale. Fede che peraltro bisogna annunciare in un mondo in cui spesso si può percepire così poco della Pasqua e della vittoria divina della vita sulla morte e dell'amore sull'odio.

Ratzinger, nella sua predicazione e nella sua teologia, è stato sempre consapevole anche di questo sfondo oscuro della fede pasquale nel mondo. Ricordando il suo nascita e il suo battesimo egli ha espressamente sottolineato come non sia stato battezzato la domenica di Pasqua ma il sabato santo e che proprio questo giorno caratterizza nel modo più profondo la natura dell'esistenza umana, «che ancora attende la Pasqua, non è ancora nella luce piena, ma fiduciosa si avvia verso di essa».

L'esistenza cristiana si compie nel pellegrinaggio terreno, nel camminare dal sabato santo verso la Pasqua. Infatti nella storia della salvezza è sempre al contempo domenica di Pasqua e sabato santo. È questo «al contempo» porta al cuore delle convinzioni di fede e del pensiero teologico di Benedetto XVI, che consiste nella triade verità, amore e libertà.

«Solo se la verità e l'amore sono in accordo, l'uomo può essere felice: solo la verità rende liberi». Con queste parole nette, Joseph Ratzinger ha condensato in una formula il nucleo del suo pensiero teologico. In questo modo egli tiene unito quel che è inscindibilmente legato, ma che la mentalità odierna spesso separa quando considera amore e verità come contrapposti, collegando la libertà unicamente all'amore, ma non alla verità. E invece, per Benedetto XVI, amore e verità hanno così bisogno l'uno dell'altra e si nutrono talmente l'uno dell'altra che egli può affermare: «L'amore, senza la verità, diviene cieco e si trasforma in caricatura di se stesso - la verità senza l'amore diviene crudele e perde la sua stessa natura».

Agli occhi di Benedetto XVI, il cristianesimo effettivamente è la religione dell'amore non soltanto per la sua origine ma anche nella sua natura più profonda. Il cristianesimo deriva dall'amore di Dio, il quale ci ama e conduce noi uomini all'amore, che noi ridoniamo a Dio e che di conseguenza ci diamo reciprocamente. Questo amore, tuttavia, non è qualcosa di comodo e a buon mercato, ma esige che anche noi ci apriamo alla sua verità, che è impegnativa.

Ratzinger ha molto contribuito al rinnovamento della dottrina cattolica sulla Chiesa, a partire dalla sua tesi di dottorato sul concetto di Chiesa in sant'Agostino sino alla preparazione e alla ricezione dell'ecclesiologia del concilio Vaticano II. Per lui, tuttavia, la Chiesa non è in primo luogo tema della teologia, ma - quale «oggetto vivo e immutabile attraverso i mutamenti della storia» - essa è lo spazio vitale nel quale si compie la teologia in quanto è riflessione di fede. La fede cristiana, infatti, è caratterizzata da due elementi: da un lato dal rapporto personale del singolo cristiano con Dio, dall'altro dal noi, nel senso che la fede del singolo cristiano è sempre un credere con la fede della Chiesa e il singolo cristiano può vivere la sua fede solo all'interno della comunità di fede della Chiesa.

Anche questa doppia realtà è già iscritta nel compleanno di Joseph Ratzinger. In occasione del suo ottantesimo compleanno, egli vide nel dato biografico per cui nascita e rinascita gli erano state donate nello stesso giorno, all'inizio della festa di Pasqua, anche un segno del fatto che nascita e rinascita sono legate, come «famiglia terrena e grande famiglia di Dio» e che esse rappresentano «il grande dono delle molteplici misericordie di Dio, il fondamento sul quale ci appoggiamo».



«Il paese perduto»

Un racconto affettuoso

di EMILIO RANZATO

Con il documentario *Il paese perduto*, da lui scritto e ideato, Ernesto Galli della Loggia compone un veloce ma lucido affresco dell'Italia del dopoguerra in cui si intersecano il piano storico, quello personale e quello della memoria collettiva. Attraverso la forma di un'intervista rilasciata allo stesso regista del film, Manfre-

Il documentario offre un lucido affresco dell'Italia del dopoguerra. In cui s'intersecano ricordo personale e memoria collettiva

di Lucibello, lo storico ed editorialista del «Corriere della sera» fa dunque una serie di considerazioni sulla scorta però dell'esperienza soggettiva e di quello che è stato il comune sentire dei suoi connazionali attraverso decenni di grandi cambiamenti. Il tenore delle sue riflessioni è di conseguenza divulgativo e il linguaggio non è quello di un po' serio che di solito ci si aspetta da un professore di storia. Si tratta invece di un tono innanzi tutto affettuoso, forse anche un po' malinconico, e poi molto diretto, schietto soprattutto quando l'intellettuale implementa i propri ricordi

ai dati oggettivi, ma non per questo meno efficace nel delineare un quadro composito di un paese in costante mutamento. Il tutto supportato da una scelta del materiale d'archivio che pesca filmati finora poco visti e particolarmente eloquenti.

Si parte dunque dall'immediato dopoguerra, anni di grande coinvolgimento collettivo che portano a un'eroica e insperatamente veloce ricostruzione nazionale. Un coinvolgimento innervato da una sincera e vivace partecipazione politica che oggi appare quanto mai remota, di cui i manifesti che tappezzavano i muri delle città e i comizi capaci di attirare marea di gente, erano solo le più evidenti testimonianze. Fra i motivi che hanno contribuito a questa ripresa Galli della Loggia sottolinea poi il contributo di un'educazione scolastica in parte sicuramente repressiva ma anche improntata a una disciplina che oggi forse è giusto rimpiangere, nonché la tardiva ma provvidenziale entrata delle donne nel mondo del lavoro.

Dal discorso sull'educazione prende le mosse una riflessione più personale che farà da leitmotiv a tutto il documentario: ovvero quale significato ha avuto l'essere di sinistra per questo oratore d'eccezione e per milioni di suoi coetanei e connazionali. Secondo il suo parere, qualcosa che ha a che fare molto più con la sociologia che non con la politica in senso stretto. «Nel primo dopoguerra essere di sinistra significava essere moderni» e sostanzialmente contro la generazione

dei padri. Il che, comunque, non rendeva meno profondo l'orizzonte ideologico che si era scelto. Semplicità sarebbe dunque vedere quel modo di pensare come una specie di moda o come un espediente per facilitare le relazioni sociali. Anche se lo iato fra sostanza e fenomenologia suggerisce agli autori l'inserimento di qualche filmato ironico che sembra uscire da una delle prime opere di Nanni Moretti. Di sicuro, però, non si trattava sempre di un'autentica adesione a una precisa linea politica.

In questo senso due eventi decisivi faranno da spartiacque per quella generazione. Il primo sono gli anni di piombo. Momento in cui chiedersi se si voleva davvero essere fuori o contro il sistema. L'altro, nel decennio successivo, consisteva nel sorpasso del Pci sulla Democrazia cristiana. Era viceversa il momento di chiedersi se si voleva davvero al potere un governo comunista. Ne seguirà una fase di guffini distinguibili che avranno come immediata conseguenza una prima erosione dell'elettorato comunista.

La stagione successiva, però, proprio perché priva di certe forti dicotomie e tensioni, non sarà meno complicata. Negli anni ottanta si respirerà finalmente un'aria più rilassata, ma tutto quel potenziale di vitalità non si tradurrà in qualcosa di concreto, si perderà anzi in uno dei decenni più effimeri per il paese. La caduta del muro di Berlino e dei regimi comunisti, inoltre, renderà l'Italia priva di quei referenti - l'Unione Sovietica e, di conseguenza, gli Stati Uniti - che l'avevano accompagnata per decenni. Uno dei sintomi di questo contraccolpo dovuto a un'autonomia paradossalmente eccessiva, sarà un ripiegamento della società su se stessa, e un attorcigliarsi degli interessi che la sottendono. Fenomeno che in parte contribuirà alla corruzione di Tangentopoli e quindi all'inizio del declino del paese. Del quale il segno più tangibile, per Galli della Loggia, è l'abbandono del meridione, e lo smantellamento del suo apparato industriale. Uno scenario che lo storico e il regista seguono in prima persona passeggiando per alcuni luoghi della Basilicata. Dove si incontrano la desolazione di oggi e i relitti di un passato che prometteva orizzonti ben più ampi e vitali.

Dal punto di vista registico, si sente un po' la mancanza di altre trasferte come questa. Sopralluoghi analoghi avrebbero ulteriormente arricchito il documentario dal punto di vista formale e soprattutto espressivo. Potrebbe essere l'idea di partenza per una versione dilata e magari a puntate di questo prezioso progetto.

In ottobre un nuovo albo

Il Grand tour di Astérix

L'Italia è la meta del viaggio che Astérix e Obélix intraprendono per la loro trentasettesima avventura. A svelare la notizia sono stati il 5 aprile Jean-Yves Ferri e Didier Conrad - rispettivamente sceneggiatore e disegnatore del nuovo albo - in occasione del Bologna Children's Book Fair, fiera internazionale del libro per ragazzi.

Siamo nel 50° anniversario dell'era cristiana e la penisola è percorsa dal fremito di una possibile unificazione, incoraggiata da Cesare, che suscita scalpore tra la popolazione. In realtà i due celebri personaggi sono già stati due volte a Roma. «Ma l'Italia non si riassume in Cesare o nel Colosseo. Ci siamo accorti che era ora per Astérix e Obélix di farsi un'idea più precisa di ciò che è veramente l'Italia» ha spiegato Ferri alla France Presse. Il Grand tour di Astérix e di Obélix avviene in un anno molto speciale per il fumetto. Infatti, il 2017 segna allo stesso tempo il quarantesimo anniversario della scomparsa di René Goscinny (primo sceneggiatore del fumetto) e i 90 anni di Albert Uderzo (il suo storico disegnatore).

Astérix et la Transitalique - questo il titolo del nuovo albo, tradotto *Astérix e la corsa d'Italia* - è al contempo una sfida e un omaggio. Un omaggio soprattutto a Uderzo, di origine italiana. «Albert è davvero felice che Astérix e Obélix visitino il suo paese. Per noi è

un piacere e una grande responsabilità. Non bisogna sbagliare» hanno dichiarato gli autori. La pubblicazione mondiale è prevista per il 19 ottobre, due anni dopo *Il Papiro di Cesare*.

Ferri, ponendo l'accento sui «valori universali» di fratellanza o di resistenza da sempre veicolati nel fumetto, ha anche sottolineato come Astérix abbia «sempre un rapporto di curiosità o di amicizia nei confronti dello straniero. Offre aiuto al corso, al belga, all'inglese o allo spagnolo». L'eroe tende appunto a presentarsi come protettore delle identità e delle peculiarità nazionali. E la perpetua lontananza dalla propria patria esalta questa sensibilità.

Non a caso il personaggio di Astérix rappresenta il più grande successo dell'editoria francese, con circa 370 milioni di album venduti, in 110 lingue diverse, nel giro di sessant'anni. Ideato nel 1959 da due figli di immigrati (Goscinny, di famiglia ebrea proveniente dall'Europa orientale e, appunto, Uderzo), Astérix nasce come una nuova figu-

ra nazionale, ispirata all'immagine dei galli che si studiava nei manuali scolastici. Ogni episodio fa la parodia di qualche caratteristica francese, mettendo a confronto il racconto nazionale con le problematiche contemporanee. E c'è da scommettere che anche questo nuovo episodio riscuoterà grande successo.

La prima tavola dell'albo, pubblicata dall'editore in anteprima su Twitter, lascia già intravedere un paesaggio toscano. Dove, sempre secondo l'editore, Obélix svolgerà un ruolo più importante del solito. (*solene tadio*)





Vicinanza del Pontefice

Per le vittime delle alluvioni in Argentina

BUENOS AIRES, 6. Vicinanza spirituale a tutte le vittime delle recenti inondazioni in Argentina è stata espressa da Papa Francesco in un messaggio inviato al presidente della Conferenza episcopale e arcivescovo di Santa Fe de la Vera Cruz, monsignor José María Arancedo. «Ho appreso con dolore - scrive il Pontefice - la notizia dei gravi danni che le piogge torrenziali degli ultimi giorni hanno provocato in numerose province del paese. Ti chiedo, caro fratello, di far giungere la mia vicinanza spirituale a tutte quelle migliaia di persone che hanno dovuto essere evacuate; molte di loro hanno visto perdere in un momento tutto quello che avevano: casa, beni, ricordi familiari... frutto di tanti anni di sacrificio e di lavoro. Desidero anche accompagnare con la mia preghiera e con la mia parola di incoraggiamento i fratelli vesco-

vi, sacerdoti e fedeli di tante parrocchie che in questo momento di bisogno si adoperano per stare vicino al loro popolo; e anche alle autorità, le istituzioni e i volontari affinché collaborando tra loro con spirito di unità portino a tutte le vittime una testimonianza di solidarietà fraterna». L'attività di sostegno di Caritas Argentina alle popolazioni alluvionate prosegue senza sosta. La macchina dei soccorsi si è mossa immediatamente in moto e centinaia di volontari stanno offrendo il proprio contributo a quanti versano in situazioni difficili. Con lo slogan «L'aiuto che più aiuta è quello che si organizza», l'ente caritativo cattolico ha lanciato una campagna di solidarietà con una raccolta fondi volta ad aiutare le popolazioni colpite. Il vescovo di Catamarca, monsignor Luis Urbán ha invitato la comu-

unità diocesana a pregare per i fratelli che soffrono. «Chiediamo aiuto al Signore - ha detto il presule - per gli abitanti della nostra provincia e delle zone limitrofe che stanno soffrendo a causa della calamità. Che il Signore plachi la paura e l'ansia in cui vivono tanti nostri fratelli e li aiuti a superare questi difficili momenti». Grazie al sostegno dell'intera comunità, la Caritas diocesana di Catamarca sta provvedendo a una raccolta di viveri e di beni di prima necessità da devolvere agli alluvionati. Espressioni di solidarietà vengono anche dalla diocesi di Santa Rosa, dove il vescovo Raúl Matín ha esortato i fedeli ad aiutare coloro che hanno subito danni alle proprie abitazioni e a esprimere «questa vicinanza con la preghiera e con gesti concreti» verso gli sfollati e i familiari delle vittime.

Settimana santa dei giovani in Messico

Sui volti dei poveri l'amicizia di Dio

Il vento del deserto non spaventa i quasi trecento ragazzi dai 15 ai 18 anni pronti a partire. Zaini in spalla e voglia di nuovo, sono gli ingredienti da non dimenticare mentre il vento alza la sabbia nella deserta Coahuila, nel Messico settentrionale. La missione della settimana santa è un appuntamento oramai storico per i giovani. Dai comodi banchi di rinomati collegi e istituti ai giacigli di fortuna dei poveri villaggi seminati nello stato che, dagli inizi del 1600, ha ospitato i gesuiti. È un viaggio lungo e importante. Per alcuni di loro è stata una tappa che ha deciso la vita futura. Di padre di famiglia o di religioso. Sono i religiosi gesuiti a invitarli a compiere un'esper-

ienza impegnativa per arricchire il bagaglio di conoscenza. Incontrare una realtà diversa dalla loro. Molto distante e spesso immaginata. Per tanti è un percorso non facile, quasi sofferto. Condivideranno la settimana santa, dal sabato precedente la domenica delle palme al mattino di Pasqua, con una fetta di Messico ben lontana dal loro sicuro quotidiano. Sono quelle perfette care a Papa Francesco. I ragazzi spesso arrivano da una sicurezza familiare e da studi importanti. Si troveranno a camminare su precarie stradine di ciottoli e sabbia nell'arido deserto dove non mancano coyote e aquile. La polvere e l'assoluta terra del nord saranno la loro compagnia, di giorno e di notte, quando la temperatura scende drasticamente di fronte alla calura del giorno. Le loro provenienze sono varie. Arrivano da Torreón e Tampico, città di diverse centinaia di migliaia di abitanti, o molto più grandi come Monterrey e Guadalajara, vere metropoli. Tutte realtà lontane dalla terra della missione fatta di spazi immensi come il Messico sa offrire. Incontreranno in quasi trenta villaggi soprattutto la povertà e la precarietà, elementi che convivono nello stesso paese troppo spesso in una forbice sempre più aperta. La visita alle casupole dei contadini, o di chi si arrangia tra le fabbriche di tela per jeans, è molto attesa. È un'esperienza forte. «Si dorme anche a terra. Ci si arrangia spesso anche nei sacchi a pelo. Non è certo che ci sia anche un letto a ospitare i ragazzi». Padre José Suárez con i suoi 30 anni è il giovanissimo superiore della comunità di Par-

is, storica cittadina che ospita giovani. «Accoglienza, partecipazione, scambio di idee e, ovviamente, preghiera. Sono i momenti che scandiranno le giornate di condivisione nelle famiglie. È un'esperienza che non si dimentica, toccando con mano la misericordia che Papa Francesco ci invita a sperimentare in questo tempo», spiega padre José, ricordando le sue esperienze negli *gijados* del Messico, i vasti appezzamenti pubblici destinati all'agricoltura. I giovani, grazie al loro entusiasmo, coinvolgeranno i loro coetanei e le famiglie. Durante i riti della settimana santa si uniranno così ai momenti di riflessione quotidiana con la vita, i volti e gli sguardi nuovi per seguire, come scriveva sant'Ignazio di Loyola, l'amicizia di Dio sui volti dei poveri. (nicola nicoletti)

No agli sprechi di denaro in politica

CITTÀ DEL MESSICO, 6. Critiche per lo spreco di denaro durante la campagna elettorale sono state espresse dal settimanale «Desde la fe» dell'arcidiocesi di México, in vista delle consultazioni che si terranno il 4 giugno negli stati di Coahuila, Messico, Nayarit e Veracruz. Secondo il periodico, nella lotta per il potere «deve prevalere l'idea del bene comune» perché «l'ostentazione e gli sprechi rappresentano uno scandalo intollerabile».

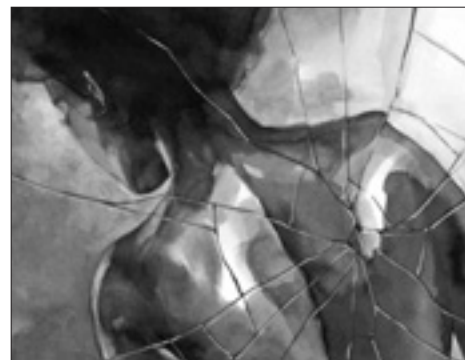
A Roma la via crucis contro tratta e prostituzione

Liberiamole dalla schiavitù

ROMA, 6. Sono più di centomila le donne straniere costrette a prostituirsi in Italia. Hanno tra i 15 e i 25 anni e sono soprattutto nigeriane, romene, albanesi, cinesi e sudamericane. Attratte dalla speranza di una vita migliore, cadono nella rete della tratta finendo sulle strade della periferia oppure nascoste per anni nel sottobosco di qualche nightclub. È a loro che è dedicata la via crucis «Per le donne crocifisse», giunta alla terza edizione. L'appuntamento è per domani (venerdì) a Roma, alle ore 19.30 presso il ponte Settimia Spizzichino, alla Garbatella. L'iniziativa - promossa dall'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e dalla diocesi di Roma - si snoderà attraverso sette stazioni e si concluderà all'interno della chiesa di Santa Francesca Romana. Verrà ascoltata la testimonianza diretta di ragazze che hanno vissuto sulla propria pelle la condizione di schiavitù. «A loro è andato il pensiero del Papa durante l'udienza generale di ieri: «Saluto la Comunità Papa Giovanni XXIII e, mentre esorto a continuare l'opera in favore di ragazze sottratte alla prostituzione, invito i romani - ha detto Francesco - a partecipare alla via crucis per le donne crocifisse che avrà luogo venerdì 7 aprile alla Garbatella». Giovanni Paolo Ramonda, presidente dell'associazione, ha ringraziato il Pontefice «per le parole di incoraggiamento e l'invito a partecipare alla via

crucis per le donne crocifisse. L'attenzione per questa piaga sociale ci incoraggia a proseguire con maggiore impegno la liberazione delle ragazze». Alla via crucis è prevista la partecipazione dell'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, e di altre personalità, alcune delle quali porteranno sulle spalle la grande croce. «Scendiamo in strada insieme», esortano gli organizzatori, «per abbracciare simbolicamente tutte le strade di questo orribile mercato, per donare so-

lidiarietà e innalzare la preghiera di supplica al Signore nei confronti di giovani sorelle che chiedono di essere liberate». Un fenomeno, quello della prostituzione, quadruplicato negli ultimi due anni, anche a causa dei numerosi sbarchi. Era il 21 marzo 2014 quando a Roma scesero in strada migliaia di persone in preghiera per le vittime della tratta e dello sfruttamento sessuale. In testa donno magistrato, giornalisti, atlete, parlamentari. Dopo il coinvolgimento, l'anno scorso, di circa ottomila persone nel centro della capitale, nuovamente è chiamato a raccolta il popolo impegnato con e per le vittime di quella che don Oreste Benzi (fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII) chiamava «una nuova schiavitù». Coordinatore dell'evento è don Aldo Buomaiuti, responsabile del servizio anti-tratta e assistente spirituale dell'associazione. Nell'agosto 2016 Papa Francesco incontrò a sorpresa, nell'ambito dei «venerdi della misericordia», venti donne (ospiti della comunità) che sono state liberate dalla schiavitù del racket della prostituzione.



In Venezuela

La Costituzione va rispettata

CARACAS, 6. «Preoccupazione per gli avvenimenti vissuti nel paese, a seguito delle manifestazioni, sempre più evidenti, della mancanza di indipendenza tra i cinque poteri pubblici (esecutivo, legislativo, giudiziario, elettorale e del cittadino), sancita invece dalla Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela del 1999». Anche la Conferenza dei religiosi e delle religiose del paese interviene sulle tensioni originate dalle ultime vicende politiche. «Essendo la Costituzione la nostra legge fondamentale - si sottolinea in un comunicato - questi poteri devono essere indipendenti l'uno rispetto agli altri e allo stesso tempo cooperare vicendevolmente affinché siano applicate le leggi». L'organismo ecclesiale giudica «per nulla responsabili, moralmente inaccettabili e pertanto riprovevoli» le recenti decisioni prese dal tribunale supremo di giustizia in merito alle riforme costituzionali e denuncia «l'indolenza del governo nazionale davanti alla situazione critica che vive il nostro popolo», mentre chi gestisce il potere sembra aver interesse solo a perpetuarlo, «non importa quali siano il prezzo e le conseguenze». Anche la marcia indietro del tribunale supremo - che ha revocato l'intenzione di annullare la decisione con la quale aveva assunto i poteri del parlamento (controllato dall'opposizione) - «non ha risolto la crisi politica né il blocco che persiste all'assemblea nazionale». In dichiarazioni rilasciate al quotidiano «El Nacional» e riprese dal sito in rete Infobae, il cardinale arcivescovo di Caracas, Jorge Liberato Urosa Sa-

vino, esprime la preoccupazione per la Chiesa cattolica per le ultime vicende istituzionali e per «la situazione di emergenza in materia economica che da circa un anno sta attraversando il paese. Questo non è normale», ha detto il porporato, osservando che la cancellazione nel 2016 della procedura di convocazione del referendum «revocatorio» (teso alla destituzione del presidente della Repubblica e capo del governo Nicolás Maduro), la sospensione dei deputati dell'opposizione e la mancata convocazione delle elezioni sono fattori che configurano «una situazione di dittatura». La gente, già «dolorosamente» fiaccata dalla scarsità di alimenti e medicine, è invasa ora dalla disperazione e dall'angoscia, ha concluso il porporato. Dal canto suo il cardinale arcivescovo di Mérida, Baltazar Enrique Porras Cardozo, ha sottolineato che la crisi persiste sebbene la corte suprema abbia eliminato la sentenza con il quale si attribuiva le funzioni del potere legislativo: «Le correzioni delle sentenze sono ritocchi cosmetici che non risolvono assolutamente la situazione poiché permangono le misure che tendono a limitare l'assemblea nazionale come potere legislativo e confondono la popolazione». È intervenuto anche l'arcivescovo di Cumaná, Diego Rafael Padrón Sánchez, presidente della Conferenza episcopale venezuelana, che ha esortato la società civile a prendere coscienza del proprio ruolo e i partiti a far valere i meccanismi costituzionali: «Protestare è legittimo, è un diritto», ha detto.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Clóvis Frainer, arcivescovo emerito di Juiz de Fora, in Brasile, è morto martedì pomeriggio, 4 aprile, a Caxias do Sul, dove risiedeva, e dove mercoledì 5 sono stati celebrati i funerali. Il compianto presule era nato il 23 marzo 1931 a Veranópolis, diocesi di Caxias do Sul, ed era stato ordinato sacerdote dai frati minori cappuccini il 27 marzo 1955. Il 3 gennaio 1978 con l'erezione della prefettura territoriale di Coxim, era stato nominato primo vescovo prelado. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 9 aprile. Promosso all'arcidiocesi di Manaus il 5 gennaio 1985, era stato trasferito a quella di Juiz de Fora il 22 maggio 1991. Aveva rinunciato al governo pastorale il 28 novembre 2001.

COMUNE DI CERASO
Piazza Municipale, 6480 (SA)
Numero di gara: 010/702841789
È invitato a partecipare alla gara di appalto per l'adempimento dei lavori di igiene urbana: 1. Impianto fessure dell'asfalto, importo di € 1.731.130. Richiesta offerta: ore 12.00 del 12/05/17. Apertura: ore 10.00 del 16/05/17. Al 6 gara sul sito: <http://www.comune.ceraso.sa.it>
R. RESPONSABILI E DIR. SERVIZIO
ARCH. GIOVANNI COLOMBO

FERROVIE DEL SUD EST E SERVIZI
Autofinanziamento S.p.A.
Sezione Contratti Servizi con il cliente
Avviso di partecipazione alla gara di appalto per la fornitura di servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle linee ferroviarie e dei binari, importo di € 1.200.000.000. La gara sarà pubblicata sul sito: www.ferrrovie.it il 04/04/2017 alle ore 12.00. Apertura: ore 10.00 del 10/04/2017. Al 6 gara sul sito: www.ferrrovie.it
R. RESPONSABILI E DIR. SERVIZIO
ARCH. GIOVANNI COLOMBO

AQUARIUS MULTISERVIZI S.P.A.
Avviso di gara - 010/702841789
È invitato a partecipare alla gara di appalto per l'adempimento dei lavori di igiene urbana: 1. Impianto fessure dell'asfalto, importo di € 1.731.130. Richiesta offerta: ore 12.00 del 12/05/17. Apertura: ore 10.00 del 16/05/17. Al 6 gara sul sito: <http://www.comune.ceraso.sa.it>
R. RESPONSABILI E DIR. SERVIZIO
ARCH. GIOVANNI COLOMBO

ATENCIÓN HOSPITALARIA PÚBLICA
GARCÓN - CALANGUANO
Avviso di gara - 010/702841789
È invitato a partecipare alla gara di appalto per l'adempimento dei lavori di igiene urbana: 1. Impianto fessure dell'asfalto, importo di € 1.731.130. Richiesta offerta: ore 12.00 del 12/05/17. Apertura: ore 10.00 del 16/05/17. Al 6 gara sul sito: <http://www.comune.ceraso.sa.it>
R. RESPONSABILI E DIR. SERVIZIO
ARCH. GIOVANNI COLOMBO

Publicati l'Annuario Pontificio 2017 e l'Annuario Statisticum Ecclesiae 2015

Cresce il numero dei cattolici nel mondo

L'Annuario Pontificio 2017 e l'Annuario Statisticum Ecclesiae 2015, la cui redazione è stata curata dall'Ufficio centrale di statistica della Chiesa, sono in questi giorni in distribuzione nelle librerie.

Il lavoro di stampa di entrambi i volumi è stato curato dalla Tipografia vaticana.

Dalla lettura dei dati riportati nell'Annuario Pontificio si possono desumere alcune novità relative alla vita della Chiesa cattolica nel mondo, a partire dal 2016.

Durante tale periodo sono state erette quattro nuove sedi vescovili, un'eparchia, due esarcati apostolici, un ordinariato ed è stato elevato un esarcato apostolico a eparchia.

I dati statistici dell'Annuario Statisticum, riferiti all'anno 2015, forniscono un quadro di sintesi dei principali andamenti che interessano l'evoltersi della Chiesa cattolica nel mondo.

Nel seguito si descrivono i trend evolutivi, nel quinquennio appena trascorso, sia dei cattolici battezzati, sia chierici, religiosi e professi non sacerdoti e religiose professesse e del numero delle vocazioni sacerdotali. Al fine di cogliere al meglio la genuina granularità dei dati, le informazioni vengono fornite a livello globale come pure per singola area geografica. Con l'obiettivo viceversa di filtrare per gli effetti attribuibili esclusivamente alle dinamiche demografiche, le serie storiche vengono riportate al numero degli abitanti sul territorio. Nella presente nota, i dati del 2017, oltre a essere sistematicamente confrontati con quelli relativi all'anno precedente, vengono confrontati anche con quelli del quinquennio che ha avuto inizio dal 2010, con l'obiettivo di estrapolare le dinamiche evolutive prevalenti nel medio periodo. L'arco di tempo considerato copre complessivamente gli ultimi due anni del pontificato di Papa Benedetto XVI e i primi tre anni dell'attuale pontificato di Papa Francesco, con importanti indicazioni circa la Chiesa cattolica nel nuovo millennio.

Il numero di cattolici battezzati è venuto accresciendosi a livello planetario, passando da 1.272 milioni nel 2014 a 1.285 milioni nel 2015, con un incremento relativo dell'1 per cento. Questo ammonta al 17,7 per cento della popolazione totale. Se si adotta una prospettiva di medio periodo, ad esempio con riferimento al 2010, si constata una crescita più robusta, pari al 7,4 per cento. La dinamica di tale incremento risulta diversa da continente a continente: mentre, infatti, in Africa si registra un aumento del 19,4 per cento, essendo il numero dei cattolici passato, nello stesso periodo, da 86 a 222 milioni, in Europa invece si manifesta una situazione di stabilità (nel 2015 i cattolici ammontano a quasi 886 milioni e sono poco più di 800 mila rispetto al 2010 e 1,3 milioni in meno rispetto al 2014). Tale stasi è da imputare alla ben nota situazione demografica, la cui popolazione è in lieve aumento e anzi è prevista in netto declino per i prossimi anni. Situazioni intermedie tra le due sopra descritte sono quelle registrate in America e in Asia, dove la crescita dei cattolici è certamente importante (rispettivamente, +6,7 per cento e +9,1 per cento), ma del tutto in linea con lo sviluppo demografico di questi due continenti. Stazionarietà, su valori assoluti ovviamente inferiori, anche per quanto riguarda l'Oceania.

Poiché tali andamenti sono correlati con quelli demografici, un'informazione migliore può essere ricavata dal rapporto tra i cattolici battezzati e il numero degli abitanti. In Africa, ad esempio, la tendenza alla crescita risulta costante, mentre più contenuta si mostra in Asia e in Oceania. Si può anche sottolineare che nei vari continenti il numero relativo di cattolici varia fra dimensioni profondamente differenti: si va, per l'anno più recente, dai 3,2 cattolici ogni 100 abitanti dell'Asia, ai 63,7 dell'America. Tale numero relativo di cattolici è di 19,4 in Africa, di 26,4 in Oceania e di 39,9 in Europa.

Risulta anche confermato l'accresciuto peso del continente africano, i cui fedeli battezzati salgono dal 15,3 per cento al 17,3 per cento di quelli mondiali, e del netto calo, invece, di quello europeo, per il quale l'incidenza scende dal 23,8 per cento del 2010 al 22,2 per cento del 2015; l'America invece rimane il continente cui appartiene quasi il 49 per cento dei cattolici battezzati. L'incidenza del continente asiatico si mantiene attorno all'11 per cento dei cattolici del pianeta nel 2015. Stabile rimane il peso dei cattolici in Oceania, anche se con una consistenza che non raggiunge lo 0,8 per cento della popolazione cattolica mondiale.

Approfondendo il dettaglio territoriale per singolo paese e osservando i dati relativi al 2015, si rileva che il Brasile, nell'insieme dei dieci paesi al mondo con maggiore consistenza di cattolici battezzati, si posiziona al primo posto (con 172,2 milio-

ni o con il 26,4 per cento del totale dei cattolici dell'intero continente americano). Il Brasile è seguito, in ordine, da Messico (110,9 milioni), Filippine (83,6 milioni), Stati Uniti d'America (72,3), Italia (58,0), Francia (48,3), Colombia (45,3), Spagna (43,3), Repubblica Democratica del Congo (43,2) e da Argentina (40,8). La consistenza totale dei cattolici, per i paesi che occupano le prime dieci posizioni, ammonta a 717,9 milioni, cioè il 55,9 per cento dei cattolici mondiali.

Le statistiche relative al 2015 indicano anche che il numero dei chierici nel mondo è pari a 466.215, con 5.204 vescovi, 415.056 sacerdoti e 45.255 diaconi permanenti.

Il numero di vescovi è aumentato nel corso del tempo, soddisfacendo alle esigenze di un accresciuto numero di fedeli e di un riequilibrio numerico e funzionale rispetto al corpo sacerdotale. Nell'ultimo quinquennio si è registrato un incremento del 3,9 per cento. Tale movimento di cre-

con il dato aggregato, in calo in Europa e Oceania, mostrano un significativo ripiegamento anche nel continente americano, dove contano poco più di 38 mila unità nel 2015, da oltre 40 mila nel 2010. Alla variazione numerica rispetto al 2010 si è accompagnata una evidente variazione strutturale all'interno dei continenti e dei sub-continenti. I rapporti di composizione istituiti tra la consistenza di tali aree e quella mondiale, mostrano, infatti, che l'Africa, l'America centro-continentale e quella del Sud e l'Asia sud orientale vedono aumentare dal 2010 al 2015 il loro peso, l'Asia medio orientale e l'Oceania rimangono praticamente stazionarie rispetto a questa caratteristica, infine l'America del Nord e l'Europa esibiscono un peso declinante. In particolare, se nel 2010 in Europa i sacerdoti rappresentavano il 46,1 per cento del totale mondiale, scendono a poco più del 43 per cento nel 2015 con un calo di tre punti percentuali. Prendendo in esame il rapporto tra il numero dei cat-

oceanici, mentre in Africa questi operatori si sono incrementati e così come in Asia seppure in misura minore. Questi andamenti determinano anche una dislocazione numerica differente, nel corso del tempo, fra i vari continenti: l'Europa e l'America, al 2015, risultano essere sempre i continenti con il maggior numero di professi non sacerdoti (16.004 e 15.321, rispettivamente, su un totale mondiale di 54.229 unità), ma con un'incidenza relativa minore di quella riscontrata all'inizio del periodo considerato.

Le religiose professesse costituiscono una popolazione di una certa consistenza: nel 2015 superano del 6 per cento il numero dei sacerdoti di tutto il pianeta e sono attualmente in netta diminuzione. A livello globale, esse passano da 721.935 unità, nel 2010, a 670.200 nel 2015, con una flessione relativa del 7,1 per cento. Si rilevano profonde differenze di comportamento, analizzando gli andamenti temporali per le singole aree territoriali.

L'Africa è il continente con l'incremento maggiore delle religiose, che sono passate da 66.375 nel 2010 a 71.567 nel 2015, con un aumento relativo del 7,8 per cento per l'intero periodo e un tasso di accrescimento medio annuo dell'1,6 per cento. Segue l'area dell'Asia del Sud-Est, dove le religiose professesse sono passate da 160.564 nel 2010 a 166.786 nel 2015, con un incremento pari al 3,9 per cento nell'intero periodo e un tasso di incremento medio annuo di 0,78 per cento. Il sud e l'area centrale dell'America, fra l'inizio del periodo e la sua fine, mostrano un calo: si passa da 122.213 religiose nel 2010, a 112.051 nel 2015, con un decremento globale di 8,3 per cento e un medio annuo di -1,7 per cento. Infine, si annoverano tre aree continentali accomunate da una evidente contrazione: si tratta dell'America del Nord (-7,9 per cento sull'intero periodo e il -3,6 per cento come tasso di variazione medio annuo), dell'Europa (-13,4 per cento e -2,7 per cento) e dell'Oceania (-13,8 per cento e -2,7 per cento). Queste aree risultano pertanto rilevanti sul dato mondiale.

Prosegue il calo che già da qualche anno caratterizza l'andamento delle vocazioni sacerdotali: nel 2015 i seminaristi maggiori sono pari a 116.843 unità, contro i 116.939 del 2014, i 118.251 del 2013, i 120.051 del 2012, i 120.616 del 2011 e i 118.990 del 2010. Il tasso di vocazione scende, a sua volta, da 99,5 seminaristi per milione di cattolici nel 2010 a 90,9 nel 2015. Una sommaria analisi disaggregata svolta a livello di sub-continenti evidenzia che i comportamenti locali sono profondamente differenziati fra loro, sicché l'esame dell'evoluzione mondiale della consistenza numerica delle vocazioni può risultare non esaustiva.

In Africa, ad esempio, il numero dei seminaristi maggiori nel quinquennio sotto esame è costantemente aumentato, realizzando nell'intero periodo un incremento del 7,7 per cento. In tutte le partizioni dell'America si è assistito a una continua diminuzione delle vocazioni che si è concretizzata in una variazione di -8,1 per cento. Nel Medio oriente, la diminuzione è stata accentuata fino al 2013 e il successivo andamento non mostra tendenze univoche: viceversa nell'Asia sud orientale, alla crescita iniziale terminata nel 2015 (-4,5 per cento rispetto al 2010), ha fatto seguito una accentuata diminuzione che ha portato il numero dei seminaristi maggiori nel 2015 a un livello inferiore di 1,6 per cento a quello massimo del 2012.

In Europa dal 2010 al 2015, il numero dei seminaristi è diminuito del 9,7 per cento. In Oceania, la consistenza più alta è stata registrata nel 2012; il successivo andamento è in continuo calo e il numero dei seminaristi nel 2015 risulta inferiore del 6,9 per cento rispetto a quello del 2012.

Assemblea plenaria della Pontificia Commissione biblica

La Pontificia Commissione biblica terrà la sua assemblea plenaria annuale dal 24 al 28 aprile presso la Casa Santa Marta, in Vaticano, sotto la presidenza del cardinale Gerhard Ludwig Müller. Il gesuita Pietro Bovati, segretario generale, dirigerà i lavori. Nel corso della riunione si proseguirà la riflessione su alcune tematiche di antropologia biblica, sulla base dei contributi offerti dai singoli membri.



Tande Afloyan, «Procession»

scita si riscontra in tutti i continenti, anche se la variazione si presenta più accentuata per il continente asiatico (+5,4 per cento) e per l'Europa (4,2 per cento) e al di sotto della tendenza generale per l'America (+3,7 per cento) e per l'Africa (+2,3 per cento). Si può altresì segnalare che il peso relativo di ciascun continente è rimasto, nel periodo, pressoché invariato e commisurato all'importanza relativa delle singole realtà continentali. In particolare nel 2015, l'America raccoglie il 37,4 per cento di tutti i presuli, seguita dall'Europa (con il 31,6 per cento), dall'Asia (con il 15,1 per cento), dall'Africa (13,4 per cento) e dall'Oceania (2,5 per cento).

Il 2015 segna un calo del numero dei sacerdoti rispetto all'anno precedente, invertendo così il trend crescente che ha caratterizzato gli anni dal 2000 al 2014. La diminuzione tra il 2014 e il 2015 è di 136 unità e interessa in particolare il continente europeo (-2.502 unità), dato che per i rimanenti continenti si registrano, da un anno all'altro, variazioni positive: +1.133 unità per Africa, +47 per America, +1.104 per Asia e +82 per Oceania. L'ammontare globale dei sacerdoti nel mondo nel 2015, rispetto a quello del 2010, ha subito un aumento di 0,83 per cento (passando da 412.239 a 415.056 unità). Se Africa e Asia mostrano una dinamica sostenuta (rispettivamente, +17,4 per cento e +13,3 per cento) e l'America si mantiene pressoché stazionaria (+0,35 per cento), Europa e l'Oceania registrano, invece, nello stesso periodo, i tassi di variazione decisamente negativi e pari, rispettivamente, al -5,8 e al -2,0 per cento. Se poi si guarda alla distinzione tra diocesiani e religiosi, appare chiaro l'evoltersi divergente delle due categorie di operatori sacerdotali. A fronte dei primi che, nel complesso, registrano un aumento dell'1,6 per cento, passando così da 277.000 unità nel 2010 a 281.514 nel 2015, i secondi sono in costante flessione (-0,8 per cento nel periodo sotto esame), attestandosi a poco più di 134 mila nel 2015. I sacerdoti religiosi oltre a risultare in linea

tali battezzati presenti nelle varie aree continentali e quello dei sacerdoti si rileva che, mentre nel 2010 a ciascun sacerdote si attribuivano mediamente 2.900 cattolici, nel 2015 tale quotazione sale a 3.091. Particolarmente critica è la situazione in America, dove il rapporto cattolici per sacerdote supera le 5.000 unità e si mantiene in espansione nel periodo considerato. Ma la presenza sacerdotale si indebolisce anche in Europa, pur vantando quest'ultima, con 1.595 cattolici per sacerdote, il rapporto più vantaggioso in termini assoluti. Migliora il carico pastorale dei sacerdoti in Asia (dai 2.269 cattolici per sacerdote a 2.185), mentre esso è stabile in Africa con un indice che si aggira attorno ai 5.000 cattolici per sacerdote.

La popolazione dei diaconi permanenti mostra una significativa dinamica evolutiva: aumentano, nel 2015, di 14,4 per cento rispetto al dato di cinque anni prima, passando da 39.564 a 45.255 unità. Il numero dei diaconi migliora in tutti i continenti a ritmi significativi. In Oceania, dove non raggiungono ancora l'1 per cento del totale, essi aumentano del 13,8 per cento, attestandosi a 395 unità. Il dato migliora anche in aree dove la loro presenza è quantitativamente rilevante. In America e in Europa, dove risiede circa il 98 per cento della popolazione complessiva, i diaconi sono aumentati, nell'intervallo di tempo considerato, rispettivamente, del 16,2 e del 10,5 per cento.

L'azione pastorale dei chierici viene affiancata, anche, da altre figure di operatori pastorali, tra cui in particolare dai religiosi professi non sacerdoti e dalle religiose professesse. All'analisi numerica di questi operatori si possono fare alcune importanti osservazioni.

Il gruppo dei religiosi professi non sacerdoti costituisce una compagine a livello planetario in contrazione: se ne annoverano 54.665 unità nel 2010 e sono diventati 54.229 nel 2015. La flessione è da ascrivere, in ordine di importanza, al gruppo europeo, a quello americano e a quello

dei 116.843 seminaristi di tutto il mondo, nel 2015, il contenente che manifesta il maggior numero di seminaristi è l'Asia con 34.741 unità. A esso seguono l'America con 33.512 unità, l'Africa con 29.007, l'Europa con 18.579 e infine l'Oceania con 1.004 seminaristi. Differente è se si tiene conto del numero di cattolici di ciascun continente. Infatti valutando l'intensità delle vocazioni sacerdotali col numero di seminaristi per un milione di cattolici, si ricava che le vocazioni sono più frequenti in Asia (245,7 seminaristi per un milione di cattolici) e in Africa (130,6). L'Europa e l'America con 65,0 e 53,6 seminaristi per milione di cattolici, rispettivamente, occupano le ultime posizioni. Come conseguenza di quanto sopra rilevato è evidente che il peso relativo dei vari continenti, per quanto riguarda i candidati al sacerdozio, è venuto a modificarsi nel corso del periodo di tempo osservato, in modo significativo, sicché ad esempio mentre l'Africa che nel 2010 pesava per il 22,6 per cento è passata, nel 2015, al 24,8 per cento, contestualmente l'Europa è discesa dal 17,3 al 15,9 per cento.

L'analisi di cui ai paragrafi precedenti suggerisce l'emergere di un quadro composito in cui, accanto al persistere di trend evolutivi ormai di lungo periodo, si evidenziano dinamiche relativamente più recenti e in fase di consolidamento in alcuni casi non necessariamente nella direzione auspicata.

Tra le dinamiche già consolidate, si conferma l'andamento positivo del numero dei cattolici nel mondo, soprattutto nel continente africano, il cui peso relativo continua ad aumentare nel tempo. Con riferimento all'evoluzione dei vari operatori pastorali, in particolare nel periodo 2010-2015, si osserva una significativa crescita del numero di vescovi, dei diaconi permanenti, dei missionari laici e dei catechisti a fronte di una evidente contrazione dei religiosi professi non sacerdoti e delle religiose professesse. Tra i chierici, in particolare, mentre continua a migliorare il numero complessivo di vescovi rispetto a quello dei cattolici, l'evoluzione dei sacerdoti sembrerebbe subire nel 2015 una battuta di arresto, con un calo attribuibile sostanzialmente a due aree geografiche: Europa e Nord America. All'interno della compagine sacerdotale, poi, le statistiche denunciano il persistere di andamenti divergenti tra sacerdoti religiosi e diocesani: alla rilevata flessione dei primi corrisponde infatti una moderata espansione degli altri.

Infine, il dato che merita particolare attenzione è quello relativo all'andamento delle vocazioni sacerdotali. Il numero dei seminaristi, infatti, dopo aver toccato un massimo nel 2011, subisce una graduale contrazione. Unica eccezione rimane l'Africa che non sembra per il momento toccata dalla crisi delle vocazioni e si conferma l'area geografica con le maggiori potenzialità. (a cura dell'Ufficio statistico della Segreteria di Stato)

Nomina episcopale negli Stati Uniti d'America

Daniel H. Mueggenborg
ausiliare di Seattle

Nato il 15 aprile 1962 a Okarche, nella diocesi di Tulsa in Oklahoma, dopo aver frequentato le scuole parrocchiali Holy Trinity a Okarche e Saint Francis Xavier a Stillwater, la Stillwater Middle School e la C.E. Donart High School sempre a Stillwater, ha ottenuto il baccalareato in geologia presso la Oklahoma State University (1984). Ha svolto gli studi filosofici nel seminario di Saint Meinrad, Indiana (1984-1985), e quelli teologici presso il Pontificio collegio Americano del Nord e la Pontificia università Gregoriana a Roma, ottenendo la licenza in teologia biblica (1990). Ordinato sacerdote il 14 luglio 1989 per la diocesi di Tulsa, è stato vicario parrocchiale di Saint Mary a Tulsa (1989), di Saint John a Bartlesville (1990-1991) e di Saint Pius X a Tulsa (1991-1994); cappellano della Bishop Kelley High School (1991-1994); membro del consiglio presbiterale (1994-2004); amministratore parrocchiale di Saint Pius X (1995) e di Saint Cecilia a Claremore (1995-1996); parroco della Church of the Madalene a Tulsa (1996-2001); cappellano del Saint Philip Neri - Newman Center presso l'università di Tulsa (1998-2001); parroco di Saint Clement a Bixby (2001-2005); direttore dell'ufficio del Sinodo diocesano (2002-2005); presidente del consiglio presbiterale (2002-2005); direttore assistente della formazione del Pontificio collegio Americano del Nord a Roma (2005-2006) e poi vice-rettore per l'amministrazione del medesimo (2006-2011). Dal 2011 è parroco di Christ the King a Tulsa, membro del consiglio presbiterale, del consiglio diocesano finanziario e del board of governors della Caritas diocesana.

Messa a Santa Marta

Come un granello di sabbia

Ogni cristiano dovrebbe dedicare un giorno alla «memoria» per rileggere la propria storia personale inserendola nella storia di un popolo: «Io non sono solo, sono un popolo», un «popolo sognato da Dio». È l'invito fatto da Papa Francesco durante la messa celebrata a Santa Marta giovedì 6 aprile.

Partendo dalla liturgia della parola, che presenta la figura di Abramo, padre nella fede, il Pontefice ha fatto notare come nel tempo di quaresima il credente sia spesso incoraggiato «a fermarsi un po' e a pensare». Non a caso i due passi della Scrittura della liturgia del giorno (*Genesi*, 17, 3-9 e *Giovanni*, 8, 51-59) dicono: «Fermati. Fermati un po'. Pensa a tuo padre». E al centro dell'attenzione c'è Abramo.

Nella prima lettura, infatti, «si parla di quel dialogo di Dio con Abramo, quando Dio fa l'alleanza con lui». E nel vangelo Gesù e i farisei lo chiamano «padre» perché egli «è colui che incominciò a generare questo popolo che oggi è la Chiesa, siamo noi: uomo leale». Raccogliendo dunque l'invito delle Scritture, ha aggiunto il Pontefice, «ci farà bene pensare a nostro padre Abramo».

Quali sono allora gli aspetti fondamentali della vicenda di Abramo di cui è importante fare memoria? Innanzitutto, egli «obbedì quando fu chiamato ad andare, e ad andarsene in un'altra terra che avrebbe ricevuto in eredità». Abramo, cioè, «sì, fidò. Obbedì. E se ne andò senza sapere dove andava». Egli quindi fu «uomo di fede, uomo di speranza». A cento anni e con la moglie sterile, «credette quando gli fu detto che avrebbe avuto un figlio». Credette «contro ogni speranza. Questo è nostro padre» ha sottolineato Francesco, aggiungendo: «Se qualcuno cercasse di fare la descrizione della vita di Abramo, potrebbe dire: "Questo è un sognatore". Ma attenzione: Abramo «non era un pazzo», il suo era il «sogno della speranza».

Un'identità confermata anche in seguito: «Messo alla prova, dopo avere avuto il figlio», quando poi il ragazzo divenne adolescente, «gli viene chiesto di offrirlo in sacrificio».



obbedì e andò avanti contro ogni speranza». Ecco chi è il «nostro padre Abramo»: uno «che va avanti, avanti, avanti». Nel Vangelo, Gesù dice: Abramo «esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Ha spiegato il Pontefice: egli ebbe la gioia «di vedere la pienezza della promessa dell'alleanza, la gioia di vedere che Dio non lo aveva ingannato, che Dio è sempre fedele alla sua alleanza». E anche i credenti, oggi, sono chiamati a fare quanto è indicato nel salmo responsoriale (104): «Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi dalla sua bocca». Perché tutti i cristiani sono «stirpe di Abramo». E come «quando - ha detto Francesco - noi pensiamo a nostro padre che se n'è andato: ricordare papà, le cose buone di papà». Così possiamo anche ricordare quanto era «grande» il «nostro padre Abramo».

La grandezza del patriarca è stata fondata su un «patto» con Dio. «Da parte di Abramo», ha evidenziato il Pontefice, c'è stata «l'obbedienza: obbedì sempre». Da parte di Dio una promessa: «Quanto a me, ecco la mia alleanza con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram ma Abraham, perché padre di una moltitudine di nazioni». E Abramo ha creduto.

Il Papa si è soffermato sulla bellezza e la grandezza della promessa di Dio che ad Abramo, il quale «aveva cento anni senza figli, con la moglie sterile», disse: «Ti renderò molto, molto fecondo. Ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re». E poi, in un altro dialogo: «Senti, guarda, guarda in cielo: sei capace di contare le stelle?». «Oh no, impossibile...». «Così sarà la tua discendenza. Guarda la spiaggia del mare: sei capace di contare ognuno dei granelli di quella sabbia?». «Ma è impossibile!». «Così sarà la tua discendenza».

Quindi, passando dalla memoria alla vita quotidiana, Francesco ha sottolineato: «Oggi noi in obbedienza all'invito della Chiesa, ci fermiamo e possiamo dire, con verità: "Io sono una di quelle stelle. Io sono un granello della sabbia"».

Ma il legame con Abramo, ha continuato il Papa, non esaurisce l'identità cristiana: «Noi siamo figli di Abramo, ma prima di Abramo c'è



Yoram Raanan
«Il viaggio di Abramo verso l'ignoto»

un altro Padre. E prima di noi c'è un altro Figlio. E nella storia nostra, fra nostro padre Abramo e noi, c'è l'altra storia, la grande, la storia del Padre dei cieli e di Gesù». E questo il motivo, ha spiegato il Pontefice, per cui Gesù nel brano evangelico «rispose ai farisei e ai dottori della legge: "Abramo esultò nella speranza di vedere il mio giorno. Lo vide e fu pieno di gioia". Proprio questo è «il grande messaggio. Oggi la Chiesa ci invita a fermarci, a guardare le nostre radici, a guardare nostro padre che ci ha fatto popolo, cielo pieno di stelle, spiagge piene di granelli di sabbia». Ogni cristiano, quindi, è invitato a «guardare la storia» e a rendersi conto: «Io non sono solo, sono un popolo. Andiamo insieme».

La Chiesa è un popolo. Ma un popolo sognato da Dio, un popolo che ha dato un padre sulla terra che obbedì, e abbiamo un fratello che ha dato la sua vita per noi, per farci popolo». Partendo da questa consapevolezza, «possiamo guardare il Padre, ringraziare, guardare Gesù, ringraziare, e guardare Abramo e noi, che siamo parte del cammino».

Al termine della sua meditazione, il Papa ha suggerito un impegno pratico: «Facciamo di oggi un giorno di memoria» per comprendere come «in questa grande storia, nella cornice di Dio e Gesù, c'è la piccola storia di ognuno di noi». Perciò, ha aggiunto, «vi invito a prendere, oggi, cinque minuti, dieci minuti, seduti, senza radio, senza tv; seduti, e

pensare alla propria storia: le benedizioni e i guai, tutto. Le grazie e i peccati: tutto». Ognuno, ha detto, in questa memoria potrà incontrare «la fedeltà di quel Dio che è rimasto fedele alla sua alleanza, è rimasto fedele alla promessa che aveva fatto ad Abramo, è rimasto fedele alla salvezza che aveva promesso in suo Figlio Gesù».

Questa la conclusione del Pontefice: «Sono sicuro che in mezzo alle cose forse brutte - perché tutti ne abbiamo, tante cose brutte, nella vita - se oggi facciamo questo, scopriremo la bellezza dell'amore di Dio, la bellezza della sua misericordia, la bellezza della speranza. E sono sicuro che tutti noi saremo pieni di gioia».

Giovedì santo il Pontefice tra i detenuti di Paliano

Nel prossimo giovedì santo Papa Francesco lavorerà i piedi ai detenuti del carcere di Paliano. Nel pomeriggio del 13 aprile il Pontefice si recherà infatti nella casa di reclusione in provincia di Frosinone (6 diocesi di Palestrina) per celebrare la messa in Cena Domini, con il tradizionale rito della lavanda dei piedi.

Con la visita, che avrà un carattere strettamente privato, Francesco rinnova la tradizione - inaugurata già durante il ministero episcopale a Buenos Aires e proseguita dopo l'elezione al pontificato - di trascorrere il Giovedì santo con le periferie dell'umanità. Nel 2013 si recò all'istituto penale per minori di Casal del Marone, l'anno dopo fu tra i disabili della fondazione Don Carlo Gnocchi, nel 2015 tra i detenuti di Rebibbia e l'anno scorso tra i migranti del Centro di accoglienza di Castelnuovo di Porto.

In questa circostanza il Papa ha scelto l'unico istituto italiano che ospita soltanto collaboratori di giustizia. Ha sede nella fortezza della cittadina di Paliano, dove saranno ad attenderlo 70 detenuti, 65 agenti di polizia, una quindicina di dipendenti, la direttrice Nadia Cerosimo e il cappellano don Luigi Paoletti.

All'incontro «Da Cracovia a Panamá» il cardinale Baldisseri parla del prossimo sinodo

Con i giovani e per i giovani

Non un'assise «sui giovani, considerati come semplici "oggetti" di studio», e neanche «dei giovani, in quanto rimane immutato che l'assemblea dell'ottobre 2018 è riservata ai vescovi». Invece è «con i giovani e per i giovani»: lo ha sottolineato il cardinale segretario generale Lorenzo Baldisseri, intervenendo stamane, giovedì 6 aprile, all'incontro: «Da Cracovia a Panamá. Il Sinodo in cammino con i giovani».

Organizzato dall'organismo sinodale in collaborazione con il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, il convegno in

corso al Collegio Mater Ecclesiae si è aperto mercoledì 5 con il saluto del cardinale prefetto Kevin Farrell ai trecento delegati presenti. «Benvenuti a tutti a nome di Papa Francesco - ha detto loro - a questo incontro che è di grande importanza per la vita della Chiesa; il più numeroso di sempre tra quelli di questo tipo».

È seguita una riflessione sui frutti pastorali della gmg di Cracovia 2016, introdotta dall'arcivescovo emerito, il cardinale Stanislaw Dziwisz, che ha parlato del raduno come di un'esperienza di cattolicità della Chiesa, di comunità e speranza di un mondo nuovo; un'esperienza di una Chiesa «in uscita» e d'impegno per una nuova evangelizzazione. Anche il segretario generale del comitato della gmg polacca Grzegorz Suchodolski e il responsabile della pastorale giovanile del paese Emil Parfinski hanno sottolineato l'importanza del lungo cammino di preparazione e del coinvolgimento in prima persona dei giovani. E l'accoglienza ricevuta, soprattutto nelle giornate trascorse dai pellegrini nelle diocesi polacche è stata elogiata in gran parte negli interventi dei delegati. Molto interesse ha suscitato la testimonianza di un iracheno, che ha comunque voluto andare alla gmg del 2016 perché «esserci tra i giovani di tutto il mondo - ha detto - è il modo migliore per non sentirsi abbandonati a un destino incomprensibile».

Il vescovo Damian Muskus, ausiliare di Cracovia, ha poi introdotto i lavori del pomeriggio, dedicati agli aspetti tecnici e logistici. La giornata si è chiusa con la messa celebrata dal cardinale Farrell, che all'omelia ha sottolineato come il dissi cristiani non sia sufficiente: non basta l'etichetta, ci vogliono i fatti, ovvero far coincidere il messaggio del Vangelo con la testimonianza di vita.

La giornata di giovedì è stata interamente dedicata all'appuntamento sinodale del 2018. Commentandone il tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», il cardinale Baldisseri si è soffermato soprattutto sui protagonisti, mettendone in luce come il cammino

preparatorio sia «rivolto a tutti i giovani del mondo, non solo ai cattolici e ai cristiani, ma anche agli appartenenti ad altre credenze o fedi religiose e ai non credenti». La portata è quindi di grande respiro, nella consapevolezza comunque delle specificità che caratterizzano i giovani nelle diverse aree geografiche della terra. Perderemo un'occasione favorevole - ha commentato - se ci limitassimo solo ai giovani che partecipano attivamente alla vita ecclesiale o alle iniziative che promuoviamo».

Anche perché, ha proseguito, «l'intenzione è quella di raggiungere tutti i giovani, o almeno il maggior numero possibile, nelle situazioni concrete della loro esistenza». Del resto «i giovani non sono tanto "oggetto" dell'attenzione del mondo degli adulti, quanto "soggetti" nella costruzione della loro vita, di un mondo migliore e di una Chiesa che sia sempre più capace di creare ponti nella relazione tra Dio e ciascuna persona per favorire l'incontro».

Quindi il porporato ha presentato il documento preparatorio del Sinodo, incentrato sull'icona evangelica dell'apostolo Giovanni, «figura esemplare del giovane che sceglie di seguire Gesù» e al contempo il discepolo da lui amato. E ha rimarcato come tutto il percorso sinodale sia stato «affidato a Maria di Nazareth, che accogliendo la parola ha portato a compimento la sua vocazione». Perché, si è detto convinto, «il Signore opera incessantemente in maniera stupenda nella vita dei giovani e, insieme con Maria, ciascuno di loro può esultare dicendo: "Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente", come suggerisce il titolo della gmg di quest'anno».

Successivamente il vescovo sottosegretario Fabio Fabene ha

illustrato il processo sinodale, individuando tre parole-chiave: ascolto, coinvolgimento e protagonismo. A conclusione del suo intervento il presule ha auspicato che, «in questi mesi che si separano dal Sinodo, le diocesi propongano ai fedeli momenti di preghiera specifici, promuovano iniziative rivolte a tutti i giovani, coinvolgano anche specialisti del mondo giovanile per conoscere in modo più approfondito la situazione interessando anche le realtà civili». In



Giovane alla gmg di Cracovia

Per i centocinquanta anni dell'Azione cattolica italiana

Doppio appuntamento con Francesco

Doppio appuntamento di Papa Francesco con l'Azione cattolica italiana, che in questo 2017 celebra 150 anni di attività. Il primo è giovedì mattina, 27 aprile, nell'aula del Sinodo in Vaticano, con la partecipazione del Pontefice ai lavori del congresso internazionale convocato per l'occasione: il secondo è tre giorni dopo, domenica 30, in piazza San Pietro, per il grande raduno con i membri dell'associazione.

Promosso dal Forum internazionale di Azione cattolica (Fiac), il congresso

che ha per tema «Azione cattolica è missione con tutti e per tutti» - inizierà in Vaticano e poi da venerdì 28 si sposterà nella struttura romana Casa Tra Noi per la settima assemblea elettiva.

I delegati da 50 paesi membri e 40 osservatori saranno chiamati a scegliere i componenti del nuovo segretariato dell'associazione internazionale.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, sempre a Roma, presso la Domus Pacis, si apriranno i lavori della sedicesima assemblea nazionale sul tema: «Fare nuove tutte le cose. Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale», che fino al 1° maggio riunirà da tutta Italia più di 1200 delegati per l'elezione del nuovo consiglio nazionale. Momento culminante sarà l'appuntamento in San Pietro con Papa Francesco (#Ac150 Futuro Presente), alla presenza di rappresentanze di tutto il mondo insieme ai centomila soci italiani. L'abbraccio con il Pontefice darà inizio alle celebrazioni per i 150 anni, che proseguiranno con altre iniziative e appuntamenti sino a tutto il 2018.



Il logo dell'anniversario